



LUCINIS

Numero unico (33)

VEN FÜR OGNI TANT

Anno 2008

La gente di Lucinico e la Grande Guerra



Il conflitto distrusse le case, sconvolse profondamente la vita della piccola comunità e portò ad una nuova situazione politica e sociale non facile da accettare dopo quattrocento anni di governo asburgico.

di VALTER MILOCCO

La vita scorreva serena nel nostro ridente paese. All'ombra del Calvario un nugolo di case attorniava la chiesa, una bellissima chiesa della quale vantarsi senza pericolo di presunzione.

Il lavoro dei campi segnava il ritmo delle stagioni. Alcune attività artigianali e commerciali completavano il quadro lavorativo del paese. Il livello di vita era discreto anche se i problemi non mancavano... soprattutto derivanti dalla convivenza umana alle volte troppo stretta. Vi erano anche molte soddisfazioni. Comunque, ogni aspetto era riassunto e raccolto nella vita religiosa che individualmente e comunitariamente aveva il suo riferimento nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio. Le varie feste e ricorrenze, molto partecipate, rendevano gioiosa e festosa la dura vita dei campi. I nuclei familiari, molto numerosi, raccolti attorno al focolare dividevano, oltre al magro cibo, il sapore dell'affetto e dell'amore reciproco. Tutto era vissuto secondo il timore di Dio in modo che, piccoli e grandi, consapevoli della precarietà della vita, erano costantemente orientati verso il Bene Supremo. Questa visione positiva della vita dava ragione e rendeva fecondo l'impegno cristiano di ciascuno. La

popolazione di Lucinico, inoltre, era orgogliosa della propria cultura e della lingua friulana.

Ai primi anni del Novecento tutto sembrava tranquillo come ormai da più di un secolo, da quando cioè le truppe napoleoniche avevano occupato e devastato l'Europa. La pace sembrava regnare, allorché l'impero austro-ungarico fu costretto ad entrare in guerra con la Serbia dando inizio così al più grande conflitto che la storia avesse conosciuto fino ad allora. Fu allora che i più validi giovani del paese dovettero a malincuore partire per le lontane terre dei Balcani e della Russia. Comunque si era ben lontani dal pensare che gli eventi bellici potessero interessare l'Isontino. Finché, dopo trent'anni di reciproca amicizia, sigillata da un patto di alleanza, "l'Italia ci abbandonò nell'ora del pericolo e passò a bandiere spiegate nel campo dei nostri nemici".

Così esprimeva il proclama con il quale il ben amato imperatore Francesco Giuseppe comunicava l'inizio della guerra. L'imprevisto ed improvviso annuncio lasciò tutti sgomenti; ma tale era la fretta ed il precipitarsi degli eventi che le iniziative per far fronte alla situazione non lasciavano spazio a commenti o discussioni.

[continua a p. 2]

di GIORGIO STABON

Appartengo ancora a quella generazione, e credo sia l'ultima, alla quale furono raccontate dai nonni ed anche dai genitori le testimonianze dirette della grande tragedia che visse la nostra comunità con l'evento della Grande Guerra. Anche se ora l'età ne ha affievolito il ricordo, rimane il fascino di quei racconti ascoltati nelle lunghe sere d'inverno accanto al focolare, quando la TV ancora non c'era.

L'ordine di evacuazione dalla prevista zona di guerra ven-

ne dato nel mese di giugno del 1915. Dei tremila abitanti di allora solo pochi trasgredirono rimanendo in paese con l'ingenua speranza che la guerra passasse rapidamente oltre l'Isonzo, poi, però, finirono tutti profughi in Italia.

Dai racconti emergeva tutto il dramma di chi in poche ore era stato costretto a racimolare in fretta e furia poche cose e che, oltre ad abbandonare i propri beni, anche se miseri, si trovò nella condizione di dover spezzare forti legami affettivi. Difatti, molti furono i nuclei fami-

liari che in quell'esodo caotico si dispersero e, a confermarlo, numerosi furono gli appelli che si susseguirono per tutto il corso del conflitto, volti alla ricerca di parenti ed amici.

Secondo il racconto di mia nonna, la nostra comunità era stata internata per buona parte in Moravia. Sistemata in un *Barackenlager*, grazie all'aiuto spirituale di sacerdoti, cercava di dare continuità alla sua esistenza, di sopportare tutti i disagi che la profuganza purtroppo riservava loro, come la carenza di viveri, la difficoltà di coabitazione, l'indifferenza della gente locale, la lontananza di padri e mariti dalle famiglie. Gli uomini, infatti, erano stati avviati sui fronti della Russia e della Galizia.

Mons. Filippig, l'allora parroco di Lucinico, aveva invece seguito il gruppo di lucinichesi trasferito nei dintorni di Lubiana.

In quel periodo le madri furono il fulcro delle famiglie, cercando, nonostante le molte difficoltà, di tenerle unite, di far trascorrere una vita normale ai propri figli e di trasmettere loro fiducia e serenità.

Finalmente nel novembre del 1918, con la fine della Guerra,

[continua a p. 2]

In chist numar:

La Grande guerra a Lucinico: ricordi di famiglia	pag. 2
Lucinico 1915-18: l'apocalisse in un libro	3
Lucinico: una storia senza storia	4
I vecios scampanotadors di Lucinis	5
Ricuart di Celso Macor	6
Marco Bregant a caccia del big-bang	7
Pubrida 1945-1948: ritorno al passato	8
Ricordi e memorie (direttamente dagli anni Trenta)	10
Vicende e risultati sportivi "lucinichesi"	11
Ricordo di lucinichesi scomparsi	12
Pierina Bisiach: cent agns a Lucinis	14
Lucinico ricorda il violinista Mario Brumat	14
Calendario 2008: cronaca di un anno	17



► [continua dalla prima pagina]

che sanciva la sconfitta dell'Impero austroungarico, la nostra gente, superando ancora notevoli difficoltà, iniziava il ritorno alle proprie case: ma in paese trovarono solo le macerie di quanto avevano lasciato. I nostri profughi ritornavano alla vita quotidiana dopo quasi quattro lunghi anni di esilio; partiti nel 1915 come sudditi austriaci, rientravano ora come sudditi italiani. Pertanto nuovo re, nuove leggi, nuove autorità, nuove tasse... e purtroppo l'handicap di essere stati sudditi di Francesco Giuseppe.

Provvisoriamente furono alloggiati nelle baracche, dove trovarono sistemazione per parecchi anni (difatti le ultime baracche in località via Mochetta furono sostituite dalle case popolari solo negli anni 1955-1960). Con notevole impegno ed altri grandi sacrifici cominciò la ricostruzione del paese che lentamente avviava la propria economia.

In ricordo di quel triste periodo, nel 2007 la nostra comunità ha fatto visita alla cittadina di Pottendorf dove, nel dramma-

tico periodo della Grande Guerra, era stato allestito un grande campo di accoglienza e dove, oggi, un cippo ricorda le comunità che erano là vissute: tra i tanti nomi c'è anche quello di Lucinico. Nel cimitero, poi, si trova una tomba che raccoglie i resti di quanti morirono per malattie, stenti, disagi in quel lungo periodo di esilio.

Lucinico, per la posizione strategica in cui è collocato, nella sua esistenza ha sempre subito devastazioni. Molti sono i fatti storici che lo hanno coinvolto e che sono stati dimenticati o trascurati. Ma la comunità è rimasta. Noi oggi dobbiamo trasmettere alle generazioni future il patrimonio di valori che l'hanno tenuta unita soprattutto nei momenti di grandi difficoltà. Non dobbiamo poi dimenticare che i friulani della Contea principesca di Gorizia e Gradisca, cui appartenevano i lucinichesi, facevano parte del Friuli orientale austriaco e, pur avendo in comune la lingua friulana, avevano alle spalle una cultura millenaria ed un carattere ed un'impronta ormai considerati a tutti gli effetti mitteleuropei. [GS]

[continua dalla prima pagina]

A Lucinico vi era una piccola minoranza di irredentisti che accolsero con gioia la notizia e si preparavano a ricevere festosamente l'arrivo degli italiani. La maggior parte della popolazione, però, era strettamente legata al mondo cattolico e quindi solidale con l'idea monarchica e fedele alla Casa d'Austria. Il connubio tra trono ed altare, fra Stato e Chiesa, era comunemente accettato, iscritto nella mente e nel cuore di tutti. L'autorità dell'imperatore si reggeva su di un mandato divino sigillato da una consacrazione pari a quella sacerdotale. La concezione verticistica dell'autorità, di origine medioevale, se da lungo tempo era stata messa in discussione, nella coscienza della gente si manteneva ancora intatta, quasi quasi uno scrupolo nell'animo dei popoli, che avevano una venerazione per l'imperatore. La maggior parte della popolazione, dopo aver assistito impotente all'abbattimento del vecchio campanile, nel breve giro di alcune ore dovette far fagotto e, raggiunta la stazione ferroviaria, avviarsi verso i campi profughi dislocati all'interno dell'impero. Anche il clero, preoccupato

del servizio e dell'assistenza religiosa della propria gente, condivise con loro la stessa sorte ed insieme trovarono ospitalità in varie località dell'Austria e della Slovenia. Tuttavia, una parte di esso, come successe anche per parte della popolazione, non essendosi allontanato per tempo dai propri paesi, all'arrivo delle truppe italiane, fu guardato con sospetto dalle autorità militari di occupazione e internato in Italia. Il parroco decano di Lucinico, mons. Giovanni Filipig, dopo aver lungamente temporeggiato, su sollecitazione del vescovo mons. Sedej abbandonò il paese e trovò ospitalità a Lubiana dove rimase fino al termine del conflitto. Le poche centinaia di lucinichesi rimasti in paese nella speranza che il conflitto si risolvesse in breve, dovettero affrontare un clima di grande tensione, sospetto e diffidenza delle truppe italiane entrate in paese. Ciò causò la morte di tre innocenti, ingiustamente accusati e giustiziati con una esecuzione sommaria. Altri ancora furono imprigionati e diffamati sulla stampa nazionale. L'intero paese fu ingiustamente segnato per molto tempo dall'accusa di infamia solo per una smaniosa

voglia di vendetta.

A guerra conclusa, dopo tre lunghi anni di sofferenza, rovine e lutti gli animi erano pesantemente mortificati non solo dall'onta della sconfitta ma soprattutto dal crollo di un mondo culturale nel quale si era nati e cresciuti fino a quel momento. Si era spezzata una bandiera che non solo era il simbolo di uno stato multietnico ma il regno di una civiltà, una particolare idea di storia, di popolo, di religione, di uomo... Insomma sembrava che un tipo di cultura fosse definitivamente tramontato.

Anche per questa ragione l'idea di italianità faceva fatica ad entrare nella mente dei vinti. La nuova situazione politica che si era venuta a creare non era semplicemente uno spostamento di confini. Per cui bene espressero la realtà del momento le parole di una popolana di Gradisca nella prima assemblea pubblica indetta dal magnanimo neo prefetto per accattivarsi le simpatie dei nuovi connazionali. All'invito ad esprimere un qualsiasi desiderio così parlò: "Tre robis us hai di domandaus. La prima: tornait la che eris, la seconda: tornait la che eris, la tiarsa: tornait la che eris". [VM]



Cerimonia in onore dei profughi defunti a Pottendorf



LA GRANDE GUERRA A LUCINICO: RICORDI DI FAMIGLIA

di MARIA LUISA BRESSAN

Lucinico ha avuto il destino di essere sempre un punto nodale delle invasioni dei barbari e nelle guerre che si sono combattute nel nostro territorio nei secoli passati e tutti hanno lasciato un'impronta di sangue, rovine e lacrime.

Ma in assoluto la prima guerra mondiale ha distrutto con più spietata crudeltà il paese dedicato alla dea della Luce, Lucina.

Nei ricordi dei sopravvissuti, raccontati ai loro figli e nipoti, permane vivo il senso di profondo dolore per i morti e per quanto, faticosamente costruito, è andato perduto.

Ognuno di noi, quindi, ha un bagaglio di ricordi da comunicare per mantenere viva la memoria, non dell'odio, ma per dare un senso di continuità alla vita e combattere perché rimangano ben forti le

nostre radici.

I miei nonni Giovanna Maligh e Giuseppe Bressan, si sposarono nel 1904, al rientro del nonno dalla Svizzera, dove era emigrato per fare un po' di fortuna e superare così il divario economico che lo separava dalla famiglia della sposa: infatti, poiché all'epoca il diritto di voto veniva esercitato secondo il censo, il futuro suocero Maligh poteva votare, al contrario di nonno Giuseppe.

Andarono ad abitare nella casetta di via Giulio Cesare 30, assegnata già dal 1888 al padre Giuseppe quale impiegato delle Aziende municipalizzate, e nonna Giovanna la arredò con amore, abbellendola con i pizzi ed i ricami di cui era molto esperta. Teneva molto ad essere elegante ed ancora in vecchiaia ricordava con rimpianto i suoi vestiti.

I due sposi ebbero un'unione feli-

ce, anche se breve, allietata dalla nascita di quattro figli: Bruno e Marino, morti infanti, Firmino nato nel 1907 e Lina nata nel 1909. Firmino ricordava come il padre Giuseppe giocasse sempre con lui, paziente ed allegro, e gli raccontasse le storie più avventurose, facendogli sognare imprese in paesi lontani, o come scorteciasse un bastoncino per poter così andare a catturare un cavallino lungo il fiume Isonzo sulla Mainizza. Lo faceva sentire importante, poi, quando lo incaricava di andare a comperare le sigarette in piazza San Giorgio.

Ma, inesorabile, la guerra nel 1914 sconvolse quel piccolo mondo sereno.

Quando nonno Giuseppe ricevette l'ordine di partire per il fronte, dopo l'attentato di Sarajevo, mio padre lo vide piangere per la prima volta, mentre lo stringeva in quello che doveva essere l'ultimo

abbraccio: infatti Giuseppe Bressan morì sui Carpazi pochi giorni dopo il suo arrivo al fronte, per lo scoppio di una granata, e meritò una medaglia alla memoria.

Nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia, Lucinico fu in prima linea. Mio padre, come tutti i ragazzini della sua età, andava a giocare nei pressi di casa ed un giorno si trovò in mezzo a due pattuglie, una italiana ed una austroungarica, all'altezza dell'edicola di San Giovanni Nepomuceno, all'inizio di via Giulio Cesare. Al contrario di Zeno, il protagonista del romanzo di Italo Svevo, ebbe la fortuna di tornare a casa, appiattendosi al muro di cinta. Ma la situazione precipitò e nonna Giovanna, vincendo il dolore per la perdita dell'adorato marito, si fece forza per portare in salvo i figli e qualche bene della sua casa prima che il ponte sull'Isonzo fosse distrutto.

La zia Lina tentò di mettere in salvo il suo salvadanaio, sotterrandolo davanti alla casa prima di lasciarla. Si rifugiarono in via Rastello e quindi furono avviati a Wagna, come profughi.

Di quella località mio padre ricordava l'ostilità dei ragazzini, che tiravano loro addosso le mele, quando li vedevano raccogliere da terra, la fame ed il sogno ricorrente di avere una polenta tutta per sé.

Ritornarono poi in Italia, a Trieste, dopo un avventuroso viaggio in treno, durante il quale nonna Giovanna fu colpita dalla "spagnola", la micidiale influenza che imperverò in quegli anni nefasti. Ma la piccola nonna, dal carattere di ferro, superò tutto confidando sempre in Dio e, per amore dei suoi figli, stabilitasi definitivamente a Trieste, lavorò duramente, ma sempre con l'animo sereno e mantenne vivo fino alla fine il ricordo del marito, della sua casa distrutta, di Lucinico e della parlata friulana.

LUCINICO 1915-18: l'apocalisse in un libro

La presentazione del volume *L'apocalisse di San Giorgio*, pubblicato lo scorso novembre a cura della Cassa Rurale, è stato un appuntamento che ha visto intervenire nella Sala "Faidutti" della Cassa un pubblico particolarmente numeroso e attento, attratto dalla peculiarità dell'argomento trattato: l'unica, fino ad ora, opera monografica data alle stampe concernente la tragedia del territorio e della comunità di Lucinico e luoghi vicini negli anni del conflitto 1915-1918.

Tuttavia, per molte di quelle persone che si sono ritrovate in sala ad ascoltare le testimonianze dell'autore e a scorrere le pagine dell'opera è stato un'occasione per ritrovarsi attorno alla storia dei propri avi e del proprio paese a tre anni di distanza da quella fortunata mostra allestita con i medesimi contenuti presso il Centro civico dal Gruppo di ricerca storica "Isonzo" e curata da Sergio Chersovani, l'autore del volume, uno dei soci fondatori di questa attiva associazione che si è insediata nel nostro paese.

Egli, ringraziando chi in vario modo ha contribuito alla sua riuscita, tuttavia si definisce solo colui che "si è trovato ad essere il coordinatore di queste preziose energie" e che "passò la primavera e l'estate a cernire le immagini, a riprodurle e a commentarle con informazioni desunte dalla consultazione di una moltitudine di fonti". Con la gran quantità

di immagini disponibili, tra quelle che i soci di "Isonzo" avevano messo entusiasticamente a disposizione prelevandole dalle loro raccolte e con quelle fornite da istituzioni archivistiche, l'autore ha fatto buona scelta, poiché le circa duecento riprodotte (per la quasi totalità inedite) costituiscono il punto di forza di questa ricostruzione storica volutamente impostata, come già fu l'esposizione del 2006, sulla inoppugnabile testimonianza di un solido apparato iconografico che è in sé più eloquente di mille parole. Le foto di totale distruzione del paese, dei vicini campi di battaglia sconvolti che testimoniano della durezza dei combattimenti e i volti provati degli umili e ignoti fanti dell'una e dell'altra parte costituiscono ingredienti che ben giustificano un titolo come *L'apocalisse di San Giorgio*, che evoca, al di là del suo significato semantico e teologico, l'evento funesto e disastroso patito dai devoti di San Giorgio Martire, dal paese di Lucinico, in questa guerra nuovamente martire come il suo protettore dopo che nella sua più che millenaria esistenza già lo era stato con l'invasione degli Ungari e le scorrerie dei Turchi.

L'importanza e la serietà di un lavoro basato anche sulla consultazione – e possiamo dire, finalmente – delle fonti di quello che fu l'avversario di allora, ha consentito di approfondire particolari e situazioni che risultano a volte appena

accennati o addirittura assenti sul "versante italiano" della storia. Uno di questi può essere quello che concerne la scarsa o nulla importanza attribuita finora alla componente nazionale dei combattenti di un esercito multietnico, nei testi definiti il più delle volte solo "austriaci" o nel migliore dei casi "austro-ungarici", con ciò privati ingiustamente della loro identità nazionale, identità che a volte faceva la differenza – come ha finemente spiegato il Chersovani nella sua presentazione. E infatti tra il Calvario e la piana di Lucinico agli italiani avanzanti furono opposti i croati della Dalmazia centro-meridionale, gente tosta che, a dispetto della scarsità del numero, diedero prova di grande combattività.

Un altro aspetto che è stato particolarmente sottolineato dall'autore, riguarda l'assenza di opere monografiche o iconografiche che avessero scritto "su" Lucinico, che avessero cioè messo le tragedie del paese e della sua gente al centro della storia, mentre nella memorialistica di guerra e nelle opere di ricerca storica successive "di" Lucinico si è al contrario scritto moltissimo, ma solo di sfuggita, solo con brevi citazioni o richiami. A riprova di quanto la storia qui entri finalmente nel dettaglio degli eventi, proponiamo integralmente il capitolo *La vigilia*, in cui viene descritto l'incalzare degli avvenimenti in paese nei giorni e nelle ore che portano alla guerra.

"Un gran botto all'alba del 24 maggio 1915, seguito da un fragoroso crollo, avvertì nel modo peggiore gli abitanti di Lucinico che la guerra era infine arrivata anche lì. La seicentesca torre campanaria della chiesa, fatta brillare nella notte dai genieri austriaci affinché non potesse servire da osservatorio agli italiani che si accingevano ad occupare il paese, ben si presta a fungere da metafora di una pacifica comunità che, presa tra il maglio del conquistatore e l'incudine del resistente, si ritrovò alla fine lacerata e dispersa nei due campi opposti.

Erano già trascorsi quasi dieci mesi dal giorno in cui gli araldi comunali tra il Collio e l'Isonzo erano andati di borgata in borgata per notificare pubblicamente la mobilitazione generale contro la Serbia, che già erano nuovamente all'opera per affiggere l'ultimo *Ai miei popoli!* del vecchio imperatore. Ma questa volta la duplice Monarchia, che già aveva perso con le batoste militari nei Balcani e in Galizia le classi giovani e addestrate dell'esercito permanente e dei riservisti e in ottobre aveva chiamato alle armi nella leva in massa le classi anziane dal 1878 al 1890 e poi in marzo quelle dal 1873 al 1877, in aprile era già costretta a raschiare il barile chiamando alle armi i cinquantenni e ad anticipare l'obbligo ai diciotto anni. Nel maggio della guerra Lucinico era quindi un paese già spopolato dai maschi abili al servizio militare.

La dichiarazione di guerra dell'Italia non giunse però inaspettata. Già da alcune settimane l'atmosfera era greve e carica di tensione, tutti sapevano ormai che il vicino regno stava per sovvertire i vincoli delle alleanze e passare dalla neutralità all'intervento armato nel

campo avversario. La gendarmeria austriaca aveva già da tempo intensificato la sorveglianza su quelle persone note per i propri sentimenti irredentisti e con lo stato d'allarme diramato il 20 maggio 1915 fu disposto l'internamento dei sudditi imperiali di nazionalità italiana abili al servizio militare, dei cittadini del Regno d'Italia immigrati e delle persone considerate politicamente sospette. Furono intraprese altre misure di prevenzione come la confisca delle armi private e dei piccioni viaggiatori e furono messi in salvo i registri comunali della leva militare. Negli ultimi giorni fu ordinato di portare oltre l'Isonzo i bovini e gli altri animali da tiro e da macello, nonché i carri ancora rimasti (i cavalli e la maggior parte dei carri da trasporto erano già stati requisiti per esigenze belliche nel corso del 1914) e fu dato corso alla raccolta di metalli strategici come l'ottone, il piombo e il rame, compreso quello delle linee telefoniche, telegrafiche e dell'illuminazione pubblica, i cui pali furono abbattuti. Ostruzioni stradali con cavalli di Frisia e barricate furono erette sulle principali vie d'accesso e sulla ferrovia, abbattendo all'occorrenza anche alcuni alberi, e a guardia delle stesse e dei ponti che portavano a Gorizia furono messe pattuglie di gendarmi, rinforzate da giurati della Milizia Territoriale (*Landsturm*) con funzioni di gendarmeria ausiliaria. Alla popolazione fu impedito di allontanarsi, tanto in direzione di Cormons che in quella di Gorizia. In quegli stessi giorni il Monte Calvario veniva freneticamente apprestato a difesa con profonde opere di scavo e la stesura di intricati reticolati. Da esso ogni tanto scendevano in direzione della Pubrida

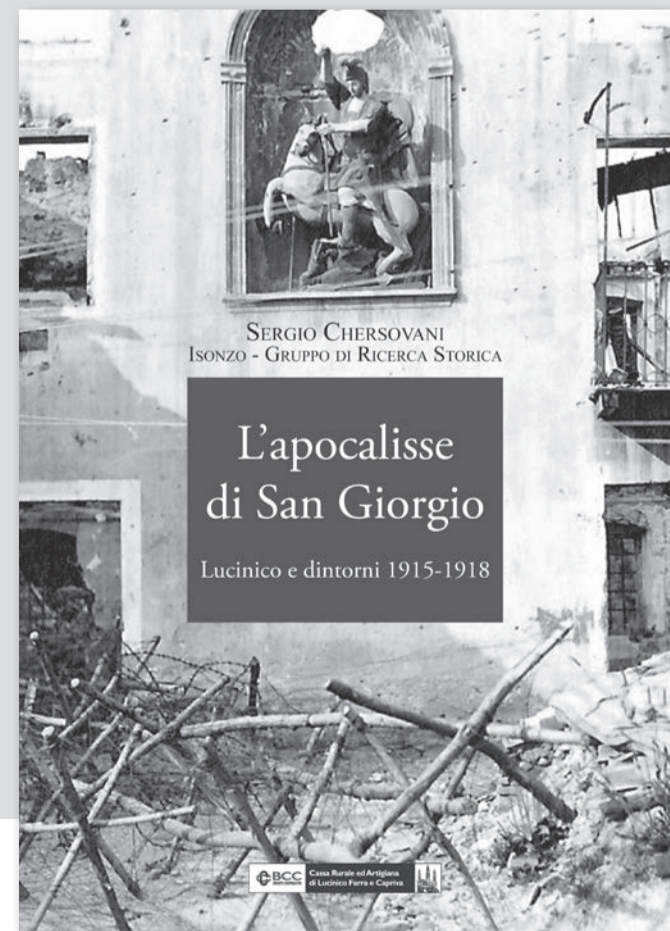
e di Gradiscutta, rade pattuglie di fanti dalmatini per perlustrare la campagna e gli abitati. Trincee di rincalzo furono inoltre scavate nella piana verso l'Isonzo e a protezione dei ponti.

La notizia ufficiale dello stato di guerra giunse a Lucinico nell'afoso pomeriggio della domenica di Pentecoste 23 maggio 1915. Il giorno successivo il Podestà Andrea Perco, il vicepodestà Giorgio Zottig e il segretario comunale Luigi Cargnel, tutti di profondi sentimenti italiani ripararono nelle capaci e sicure cantine dell'albergo A.C.F.I.L., invitando i concittadini a fare altrettanto, nella certezza dell'imminente arrivo delle truppe italiane. Invece arrivò prima la gendarmeria e quanti si trovavano negli scantinati dell'albergo furono tratti in arresto e tradotti a Gorizia sotto scorta militare. Qui, dopo un severo interrogatorio, l'Autorità militare dispose il loro internamento in Austria.

Già nella stessa giornata del 24 maggio, provenienti dal Blanchis, avevano fatto una rapida apparizione a Mossa alcuni bersaglieri ciclisti (i *plumaros* li chiamava la popolazione) e un paio di giorni dopo, in coincidenza con l'arrivo di nutrite pattuglie italiane, incominciavano a cadere in quella direzione le prime granate austriache provenienti da Sant'Andrea. Il 28 maggio un paio di bersaglieri ciclisti riuscì a oltrepassare indenne le rade maglie della linea di

sbarramento austriaca e a portarsi fino all'abitato di Lucinico per la strada di Pubrida, accolti subito dalle raffiche di una mitragliatrice piazzata sulle pendici del Calvario, che li costrinse a ritirarsi. Seguirono alcune puntate esplorative a cavallo e il 1° giugno fu saldamente occupata la collina di Gradiscutta.

Nel frattempo granate austriache incominciavano a cadere qua e là anche sulle case del paese, provocando qualche ferito, e allora parte della popolazione, in preda al panico, chiese ed ottenne di poter rifugiarsi a Gorizia. Una settimana dopo a Lucinico non rimasero che 150-200 abitanti, dei circa tremila che contava, trattenutisi con l'ingenua speranza che la guerra passasse rapidamente oltre l'Isonzo. Finirono tutti profughi in Italia".



Il frontespizio del volume

Non sembra però giusto privare il lettore della meritata *suspance* che l'avvincente narrazione potrebbe riservargli e ne raccomandiamo quindi la lettura, non senza un invito, a conclusione di essa, a meditare sul

fatto che i nostri morti – nostri come europei – hanno creato l'attuale pace: il loro sacrificio ha questo significato. Morti per testimoniare che con la guerra tutto è perduto...

Lucinico: una storia senza storia

Il primo conflitto mondiale non è stato solo un'immane distruzione di vite umane e di luoghi, ma un momento che ha privato il paese di una fetta consistente della sua storia

di PAOLO IANCIS

Entrando a Lucinico percorrendo la strada statale siamo accolti da una segnaletica toponomastica color marrone che ci ricorda una data, il 1077, l'anno di nascita del paese. È facile sapere che non è così, che il paese di Lucinico non nasce in quell'anno preciso, che esiste certamente da prima (probabilmente da molto prima) e che insediamenti umani a Lucinico sono presenti in epoca romana e addirittura nell'età del ferro, come hanno dimostrato gli scavi archeologici in Pubrida e sul Calvario avvenuti alla fine dell'Ottocento e dopo la seconda guerra mondiale.

Verrebbe da dire che la tabella marrone, secondo questa evidenza, dovrebbe essere retrodatata e di un bel po' di secoli. Insomma, a meno che non ci troviamo in località nate a tavolino, come ad esempio la fortezza di Palmanova, costruita dai veneziani esattamente a partire dal 1593, o Nova Gorica, fondata precisamente nel 1947 per decisione del governo jugoslavo, il problema si dovrebbe porre per tutti quei paesi e quelle città che hanno avuto insediamenti spontanei e gradualmente, vale a dire la quasi totalità.

Perché allora tutti sono d'accordo (compreso il sottoscritto) sulla scelta del 1077 come data natale di Lucinico? Perché convenzionalmente assegniamo una grande importanza al momento in cui un luogo e il suo nome compare menzionato in un documento scritto. Un'importanza addirittura superiore alla data effettiva di inizio della vita in quella località. Al punto che, come è noto, la menzione scritta di un luogo su un pezzo di carta o su qualsiasi altro supporto (una pergamena, una lapide, ecc.) segna il suo ingresso nella storia. Non che prima ci fosse il nulla, ma gli strumenti di conoscenza di quella fase non possono contare sulla scrittura e quindi vengono prima della storia: sono preistoria. A Lucinico quindi la vita comincia chissà quando, ma la storia solo nel 1077, anno nel quale è stato redatto un documento (che non esiste neppure più in originale, ma non importa, ci sono le copie medievali) con cui l'imperatore Enrico IV dona al patriarca



Alcuni scaffali dell'archivio Attems-Petzenstein, proprietà della famiglia, unica tra le fonti storiche lucinichesi ad essere stata risparmiata dalla prima guerra mondiale.

d'Aquileia Sigardo la *villa Lunzanicham*. L'equazione storia-fonte storica è compiuta.

Che c'entra tutto questo con la prima guerra mondiale? Si potrebbe rispondere che molto poco a Lucinico non c'entra con la prima guerra mondiale. La responsabilità che quell'avvenimento ha sulla storia del paese è probabilmente superiore a quella di qualsiasi altro fatto storico pur luttuoso o devastante che Lucinico abbia conosciuto, almeno da cinque o sei secoli a questa parte. È probabile infatti che né le scorrerie turche della fine del Quattrocento, né la guerra austro-veneta dell'inizio del Cinquecento, né le guerre gradiscane di un secolo dopo e tantomeno il passaggio delle truppe napoleoniche tra Sette e Ottocento, tutti avvenimenti che hanno visto Lucinico in prima linea, abbiano avuto, anche a parità di efferatezza, il potenziale per infliggere tanta distruzione. Per non dire della peste poi, che si immaginerebbe flagello ancor peggiore, quattro o cinque le epidemie solo tra Cinque e Seicento, prima di essere debellata. Ebbene, i diversi contagi, da quanto si sa, lambiscono Lucinico, terrorizzano la popolazione, ma non inferiscono (neppure quello terribile della fine del Seicento), al punto che i lucinichesi si sentono in dovere di esprimere la propria riconoscenza per il pericolo scampato costruendo una chiesetta votiva in Pubrida e dedicandola a San Rocco, protettore dal terribile morbo.

La prima guerra mondiale invece no. Quando, un secolo fa, si abbatte sul paese, non dà scampo, lo rade al suolo e ne cambia

il volto come niente aveva fatto prima di allora. Per sempre.

Ora delle perdite di vite umane e della distruzione materiale di edifici che i fatti bellici hanno provocato in molti hanno già detto, anche sulle pagine di questo stesso giornale. Nessuno si è mai interessato invece di un aspetto meno appariscente, ma – senza voler essere cinici – altrettanto luttuoso: la distruzione degli archivi documentari che a lungo hanno conservato importanti fonti di storia lucinichese e che da allora non esistono più.

E se è vero, come abbiamo dimostrato, che la storia di un luogo esiste se esiste una fonte storica, annientarla significa di fatto privare quel luogo della sua storia. Non è un caso che tutti i regimi dittatoriali, chi più chi meno, in vista della loro fine, si siano cimentati nella distruzione di documenti e archivi nel disperato tentativo di cancellare un passato che non si voleva tramandare.

Dopo il 1918 quindi studiare la storia di Lucinico è diventato improvvisamente più difficile. Non è per pigrizia infatti che nessuno negli ultimi cent'anni ci abbia provato e che gli unici due tentativi di scriverne una in forma documentata risalgono al periodo precedente alla prima guerra mondiale. Mi riferisco al *commentarium* di Francesco Agostino Košuta (decano del paese nella seconda metà dell'Ottocento), uscito nel 1880 sulla rivista della diocesi goriziana, il "Folium periodicum archidioeceseos goritiensis", e agli appunti manoscritti di storia lucinichese stesi da Paolo Cicuta nel primo dopoguerra (ma sulla base di ricerche svolte in precedenza)

e pubblicati nel 1995 per cura di Eraldo Sgubin nel volumetto *Lucinico tra cronaca e storia*.

Il primo è la storia della *Parochia ad St. Georgii Lucinici*, cioè un *excursus* sulla vita religiosa del paese dalle origini alla fine dell'Ottocento ricostruita dall'autore sulla base dei documenti conservati nell'archivio parrocchiale lucinichese. Il secondo è una storia generale del paese che Paolo Cicuta, sindaco di Lucinico nel primo dopoguerra, racconta in forma piuttosto disorganica e spesso cronachistica utilizzando le carte consultate nell'archivio comunale di Lucinico negli anni trascorsi alla segreteria della podestaria prima dello scoppio del conflitto.

Košuta e Cicuta non sono storici di professione. Entrambi i loro lavori contengono incoerenze e leggerezze, talvolta palesi sviste, oltre ad essere entrambi permeati da una forte carica nazionalistica (di matrice opposta l'uno all'altro). Ma, a prescindere dal giudizio di valore, il dato significativo è che oggi quelle esperienze non sarebbero più replicabili. La prima guerra mondiale infatti ha spazzato via entrambi gli archivi su cui si erano appoggiate le ricerche dei due lucinichesi, che quindi (probabilmente oltre i loro meriti) rimangono oggi i testimoni unici di quelle raccolte.

Di che cosa si trattava? Qual era la loro consistenza? Quanto indietro nel tempo si spingevano? È difficile dirlo. Di quelle carte non è rimasto nulla, nemmeno un inventario. Quello che si può fare è raccogliere gli indizi che i due autori ci hanno lasciato nei loro scritti e costruire una mappa, inevitabilmente molto parziale, di ciò che Lucinico ha perduto.

L'archivio parrocchiale doveva essere significativo ed antico, coerentemente con lo *status* di pieve che Lucinico ha rivestito almeno dal XIII secolo. Il pezzo archivistico più prezioso era probabilmente il *Catapano antichissimo di Lucenis*, citato più volte da Košuta come "libellus memoratu dignissimus", un calendario della vita liturgica non databile con precisione, ma forse anche medievale. Altrettanto significativa sembra essere stata la serie degli urbani, cioè i libri delle rendite parrocchiali. Sono note quattro annualità (1418, 1519,

1574, 1600), ma è probabile una serialità della fonte decisamente superiore. Un interessante complemento agli urbani sarebbe stato anche il *Register S. Zors* del 1548, una contabilità tra la chiesa di San Giorgio e il comune di Lucinico. I libri sacramentali cominciano più tardivamente, quello dei battesimi nel 1623 e quello dei matrimoni nel 1633, sotto il mandato del pievano Stefano Dussa. Già dal XVI secolo tuttavia le confraternite lucinichesi tengono i libri dei morti, ognuna – sembra – per i propri membri. Ad esempio il *mortuorologium* della confraternita di Santa Trinità registra i decessi dei confratelli già a partire dall'anno 1517. Accanto a questa tipologia si intuisce l'esistenza di una gran mole di documenti di carattere epistolare o anche di tipo giudiziario, come gli atti di un processo che a metà del Settecento vede contrapposta la parrocchia al comune di Lucinico.

Dell'archivio comunale del paese si può conoscere ancora meno. È certo tuttavia che molte delle affermazioni di Cicuta, pur colorate da una forte passione politica e sempre pronte a scivolare nell'aneddoto, hanno una consistenza documentaria alle spalle, dimostrabile in alcuni casi attraverso il confronto incrociato con altre fonti. Questo ci permette di ipotizzare un corpo documentario prevalentemente ottocentesco, ma capace di attraversare l'età moderna e forse di spingersi anche nel tardo periodo comitale, visto ad esempio il dettaglio insolito con cui Cicuta riesce a descrivere nel XV secolo una Lucinico lambita dal confine con la Repubblica di Venezia. È definitivamente persa quindi la traccia scritta non solo della podestaria ottocentesca, ma anche della vicinia di antico regime, l'organo assembleare di autogoverno della comunità, rappresentata da un decano che convoca un'assemblea dei capifamiglia del villaggio per discutere dei problemi di una società contadina in cui la dimensione comunitaria della vita sociale ed economica ha ancora la prevalenza su quella privatistica.

In quelle carte avremmo trovato certamente l'eterna contrapposizione con i locali giurisdicenti, gli Attems del ramo Santa Croce, residenti nel grande palazzo di Campagna, sulla riva dell'Isonzo, centro del potere lucinichese, incendiato e distrutto anch'esso dalla Grande guerra assieme a tutto il suo contenuto.

E qui va citato il terzo grande assente del nostro elenco e forse il più rimpianto: l'archivio dei conti Attems Heiligenkreuz (linea di Campagna) che in quel palazzo era conservato, da non

► confondere con quello invece sopravvissuto del ramo Petzenstein, proprietà della famiglia e tuttora esistente in ottimo stato nella villa di via Giulio Cesare. A differenza di quest'ultimo, pur significativo e capace di documentare per cinque secoli la presenza patrimoniale degli Attems-Petzenstein a Lucinico, l'altro sarebbe stato non solo l'archivio dei principali proprietari terrieri del paese e arbitri della vita colonica di una fetta consistente di famiglie lucinichesi, ma anche dei titolari della cancelleria giurisdizionale del paese dall'inizio del Seicento, quindi di fatto dei detentori del potere signorile a Lucinico.

Della struttura e della consistenza dell'archivio, se è possibile, si sa ancora meno dei precedenti, coerentemente del resto con il luogo in cui era conservato, quella villa Fausta tanto celebrata quanto sconosciuta e velocemente dimenticata anche dalla

memoria orale locale, complice forse quella posizione così decentrata fuori dalla vita del paese. Per trovare l'unico frequentatore di quell'archivio che ne abbia lasciato menzione (ma comunque probatoria della sua esistenza) bisogna arretrare addirittura al 1783, quando l'abate Girolamo Guelmi, biografo degli Attems, pubblica una *Storia genealogico-cronologica* della famiglia, ricostruita utilizzando tra le altre proprio quelle carte, citate come "l'archivio di Lucinico".

Insomma il passaggio della guerra mondiale a Lucinico e il suo potenziale distruttivo deve essere proprio stato sottovalutato se soggetti per nulla sprovveduti e così differenti (il Comune, la parrocchia, una famiglia blasonata), pur fatta la tara della concitazione di quei giorni, non abbiano ritenuto necessario mettere al sicuro patrimoni così antichi e preziosi. Tanto più che,

come è noto e in maniera forse anche più sorprendente, nello stesso errore di valutazione è incorsa anche la locale Cassa agricola operaia cattolica (futura Cassa rurale) che nel 1915, pur possedendo un archivio sicuramente di piccole dimensioni (vista la giovinezza della cooperativa costituitasi solo otto anni prima) e quindi facilmente trasportabile, non ha sentito il bisogno della sua messa in sicurezza, pagando poi a caro prezzo quel deficit di previdenza.

Il prezzo alto di quella fase storica continua anche adesso. Studiare oggi in maniera seria e documentata la storia della nostra comunità significa accettare un ripiego, quello del ricorso a fonti sempre e comunque indirette e di produzione non locale e quindi non strutturate, disperse e dispersive, quasi sicuramente non seriali, un percorso decisamente più tortuoso, ma non impossibile.

A LICIO BREGANT IL PREMIO AMÌ DI LUCINIS 2008

Domenica 6 aprile con una solenne cerimonia è stato consegnato al musicista Venizio Bregant il premio "Ami di Lucinis 2008". Per l'occasione la Coral ha eseguito la composizione del maestro Bregant *Bondi Lucinis*. Dopo i discorsi del musicologo Bruno Rossi, di Livio Vidoz, ex presidente del "Gruppo Danzerini di Lucinico", del sindaco di Gorizia Ettore Romoli e del Presidente del Consiglio di Quartiere Giorgio Stabon, il parroco, don Valter Milocco, ha consegnato il premio con la seguente motivazione:

Nassut a Lucinis, il cûr e il pinsîr simpri pal so pais. Una granda passion: la musica; sigur riferiment e ver testimoni da cultura e da tradizion popolar dal nestri Friul. Qualificat sunador di fisarmonica, professor di piano, autor e compositor, un patrimoni pa nevra tiara. Cun la so bravura ja partat intor pal mont cui Danzerins li' musichis, i cians e i bai tradizionai furlans e ja savut fa cognossi e tegni alt il non dal nestri pais.



Foto Pierluigi Bumbaca

I VECIOS SCAMPANOTADORS DI LUCINIS

Il suono delle campane, oggi spesso registrato e oggetto di contestazione, per secoli ha scandito la vita dell'uomo nei momenti di preghiera, di lavoro, di pericolo e di festa. Per allietare le celebrazioni più importanti, da noi, come altrove, alcuni appassionati hanno creato una vera arte: quella degli "scampanotadors".

di UMBERTO MARTINUZZI

È in corso da molti anni una forte rinascita della passione per l'arte degli "scampanotadors", con

lo sviluppo di molti gruppi di appassionati, anche vicino a noi in Gorizia e a Mossa, con la partecipazione pure di qualche lucinichese. Nell'attesa e nella speranza

che anche a Lucinico si riformi un gruppo di cultori, consentiteci di ricordare per un momento tre persone che animarono la cella campanaria di Lucinico per quasi



vent'anni. I protagonisti di questa lontana storia furono Giobatta Tintonin, Tita, Giuseppe Sirch, Pepi, e Silvio Vidoz, Luca.

Tita, originario di Ruttars, già da giovane serviva Messa e suonava le campane presso il Duomo di Gorizia. Trasferitosi con la famiglia a Gradiscutta subito dopo la guerra, continuò ad adoperarsi, appena il lavoro dei campi glielo consentiva, presso la Chiesa di Lucinico, facendo l'aiutante del muini nelle Messe più mattutine, e, soprattutto, suonando le campane.

A Lucinico fece presto coppia con l'amico Pepi, originario del Collio, rimasto presto vedovo, che abitava in Via Giulio Cesare, non lontano dalla stazione. Nacque così un sodalizio che durò fino alla metà degli anni Sessanta, coinvolgendo presto il giovane Silvio della Mochetta, noto poi in paese anche per la passione per la fotografia.

Il trio si specializzò presto nell'accompagnare i momenti più importanti della liturgia: ricordiamo i lunghi scampanii per il giorno dei morti, e quelli che preparavano già dal sabato la festa del Patrocinio di San Giuseppe, per non parlare di quel giorno di festa. Analogamente elaborati e festosi erano gli accompagnamenti di altre processioni, il Corpus Domini, il mattino di Pasqua, e così via.

Allora c'erano ancora le vecchie campane, in seguito rifulse e motorizzate, quindi si suonava a mano anche lo scampanio normale; era infatti una gara tra noi ragazzi esser primi in fila ad aspettare il muini, prima delle normali Messe

e funzioni religiose, per suonare le campane tirando le corde dalla stanzetta alla base del campanile (e farsi trascinare dalle stesse fin sul soffitto); ma il massimo della espressione artistica, se così si può dire, erano "lis scampanotàdis cul batècul". La cella campanaria diventava in tali occasioni quasi un luogo di incontro, ne ho qualche lontano ricordo: i tre si stabilivano lassù per ore, non senza qualche fiasco di vino e companatico, e suonavano, a seconda del caso, singolarmente, in coppia, tutti, con un via vai di gente, e anche di noi ragazzi, che faceva una capatina lassù, gli adulti talvolta a dare una mano. Insomma una festa nella festa.

Un fondato aneddoto racconta che gli scampanii prefestivi davano bonariamente fastidio al Riccardo de Fornasari "Rosso", della macelleria di fronte alla chiesa, tanto che una volta mise insieme bruscamente un cartoccio di salami, salsicce e altro e lo consegnò ad un ragazzo dicendogli: "Ciò, pàrtigi lassù che mangin, cussì almancul fermaran par un pôc di fâ confusion".

Poi la vita fece il suo corso, anche se Silvio Vidoz venne a mancare ancor troppo giovane.

Ho un personale ricordo dell'attaccamento di nonno Tita alle campane, un episodio che risale a qualche mese prima che ci lasciasse nel 1970. Vedovo da poco, malato, abitava da noi nel Borc Fasuli vicino alla chiesa. Un giorno mia madre lo cercava, non vedendolo da un po' ed essendo preoccupata. Ad un certo punto guardò su, in alto, verso la cella campanaria... ed eccolo lassù, a guardarsi in giro dal luogo di tanti momenti sereni.

Ricuart di Celso Macor

di ERALDO SGUBIN

Ai 23 di novembar di chest an e fasarà 90 agns la Societât Filologiche Furlane, l'assoziazion che fin de sô fondazion te nestre provincie e à mitût tal so program la difese e la difusion de lenghe e de culture furlanis. Tra i siei promotôrs a son stâts Ugo Pellis, Giovanni Lorenzoni e Dolfo Zorzut, tre scritôrs de nestre zone di largje fame che àn dimostrât ancje une particolar preparazion tal cjamp de lenghistiche. Lis lôr oparis e il lôr esempli e àn vût come consequence la sensibilizazion di tancj zovins a lis problematichis de nestre marilenghe.

Za unevore prime che vignissin aprovadis lis leçs 15 regionâl e la 482 statâl di tutele lôr àn tacât a scrivi poesîs, contis pai grancj e pai fruts, articui su gjornai e rivistis interessant un numar simpri plui in cressite di gnûfs letôrs. Ancje Guriza e à dât il so contribût cun scritôrs e cultôrs inominâts ma purtrop propri tai ultims agns un dopo l'altri, cuanche ancimò tant a varessin podût dâ ae nestre culture nus àn lassât par simpri.

Cemût no pensâ al mancual a Otello Silvestri e Luciano Spangher?

Par me une de piarditis plui dolorosis e je stade, a son passâts ormai dîs agns, chê di un grant amî di Lucinîs: Celso Macor. Lu cognossevi dome come letôr dei soi articui su "Voce isontina" e amiravi chê sô prose elegante, sobrie e concrete. O vevi apene ritirât de tipografie une mê antologjie sui scritôrs cormonês intitolade *Pinsirs e peraulis* e mi vès plasût che mi la presentas lui. Ma vevi riguart a domandâilu. Invezzit cun mê sorprese non dome mi à dit di sî, mi à ancje scrit une biele prefazion. E cussì cu la sô presen-

tazion e l'interpretazion di Lelo Cjanton e Edy Bortolussi, doi poets udinês, une frede sere di dizembar dal 1982 in tune sale dal Comun di Cormons il libri al è stât discreat. Je scomenzade in ché ocasion une amicizie sincere fate di stime reciproche e di comunanze di ideai e di interes culturâi. Mi soi pirmitût subite di domandâi cuant e parcé che al veve scomençât a scrivi par furlan. Mi à rispuindût che, oltri a cedi es esortazions dai siei amîs Franco de Gironcoli, urolic di fame internazionâl, ma ancje nomenât poete furlan, e Ervino Pocar, il famôs gjermanist, in seguit al taramot dal mai dal 1976 al à sintût la preocupazion pe piardite de identitât che e scomençave a pesâ su ducj i scritôrs e so redut su chei che scrivevin in talian, ma a jerin furlans: duncje a vessin pudût dâ un contribût ancje ae culture in marilenghe. Lui lu à sintût come un impegn morâl, parcé che il furlan i stave a cûr come lenghe dai siei vons e dai siei gjenitôrs, come lenghe da l'anime, come lenghe de poesie. Al veve paure che cheste lenghe e fos destinade a murî e par chest mutîf al à sintût il dovê di impegnâsi par impedî che chest al sucedès. Ma no si tratave dome di une motivazion lenghistiche: cheste sô sielte e lassave trasparî ancje la volontât di lassâ un'olme, di contribuî a salvâ une civiltât: chê furlane. Cheste sô spiegazion mi è unevore plasude ancje parcé che ancje jo rivuart al ûs dal furlan ài fat simpri une sielte come la sô.

A chest impegn su la marilenghe lui si è mantignût fedêl in scuasi dutis lis sôs oparis sucesivis.

In lôr un teme che al ricôr dispès e je la condane severe di dutis lis vueris, di chestis maldetis "ziguzainis di maçalizis e di distruzions" che si son tragji-

camentri davueltis te sô stesse Lucinîs e lunc dute la val dal Lusinz sèi te prime che te seconde vuere mondiâl. Secont lui e je stade propit une triste storie chê dal Friul tra "vueris e pachis, gnôs invasôrs e soldâts par ogni front". Propit par chest la sô poesie *No stêt copâ. Vonda Cain*, scrite tal 1977, e je insieme une amonizion e un apassionât messaç ideâl che il Lusinz, il flun a lui tant cjâr, al doventi finalmentri un flum di pês. Dute la sô opare *I vôi dal petarôs* dal 1986, e bat su la violence insensade de vuere, su la sort dolorose des vitimis senze difese, cun tune galerie di muarts che no finis mai pe rassegnade int dai cjamps, che lui, come il petarôs misericordiôs, al circonde di tante "pietât".

Lis contis de *I vôi dal petarôs* a son une grande ocasion di meditazion sul passât, ancje resint, e duncje une grande lezion di pês ancje pa int di vuê.

Ancje come gjornalist Celso si è impegnât pe une culture del dialic e de pês inte zone di confin di alore. Une testimonianze di chest so orientament si la cjate in dute la sô produzion leterarie e in particolar in chê in lenghe furlane. Pai siei tancj merits al à otignût il "Premio Epifania", un premit prestigjôs che te nestre regjon al ven assegnât a lis personalitâts che si son plui distintis tai cjamps de culture, des arts, de medizine e de economie. 'L è stât un grant onôr par Lucinîs. Je stade ancje la scuele a palesâlu tune grande matinade di furlanità. Il prof. Furlan, insegnant di educazion artistiche, al à creat un grant tabelon cu la scrite "Onôr al Premi Pifanie 88", divians insegnants di letaris a àn fat studiâ ai lôr scuclârs poesie dal so libri *Impiâ peraulis*. Cuanche dut al jere pront, jo in cualitât di preside, lu à invidât. Jentrant tal auditorium si è cja-

tât di front a ducj i insegnants e i arlêfs de scuele che i àn fati fieste recitand e cjantand par furlan. Inutil di che chê manifestazion di stime e di afiet dai zovins lu àn vivamentri comovût.

Dal rest si sa che unevore grant al è stât il so leam afetîf cun Lucinîs, il so paîs di adozion, là che al à scrit la major part des sôs oparis. Chest leam al risulde ben clâr da *Balada par un pais*, une rievocazion storiche e sentimentâl in clâf di conte popolâr, de vite de comunitât a traviers dai secui. Sintiments simii, companâts da considerazions su la lôr storie e da amirazion pe lôr bielece, l'autôr al à sintût par dut il Cuei fintramai ae fin de sô esistenze operose e passionade.

Tal so biel "lengaç furlan sonziac" (cussì lu definive lui) al à scrit doi altris libris: *Se 'l flun al mûr* tal 1989 e *Tiara* tal 1991 e une serie di *Puisiis a Viarsa* tal 1994 cui cuai si conferme cjantôr de sô tiare e interprete de anime de sô int. Dal moment che i siei libris e studis furlans a jerin stâts publicâts tal cors di tancj agns da diviers editôrs, a scomençâ de Societât Filologiche Furlane, lui al desiderave cun dut il cûr di uniju in tune opare sole, che vès rapresentât la sô *opera omnia*. Chest so sium 'l è doventât realtât tal 1996 a cure des Edizioni Braitan di Hans Kitzmuller di Brezan che à fat stampâ ducj i siei lavôrs in doi biei volums là de tipografie Poligrafiche San Marco di Cormons cul titul *I fucs di Belen*. Il titul di cheste opare cussì impegnative al è originâl ma leât ae tradizion popolâr furlane. Il messaç di dute la sô opare furlane condensade in chei doi volums al è clâr. Il poete no si contente plui dome di "Impiâ peraulis par un cjant", ma si propon di impiâ e di mantignî vîfs i fûcs dal amôr pes liendis e lis tradizions plui bielîs dal popul furlan.

Par vé un cuadri plui complet de personalitât di Macor, bisugne considerâ che lui fin di zovin al è stât un alpinist inemorât des Alpîs Juliis, de lôr bielezis, dei

lôr cidinôrs, de storie des guidis alpinis, des lezendis creadis su di lôr de fantasie popolâr. Un mont di poesie che lu à companât dute la vite e che à cjatât la plui complete espression te opare *Volo con l'aquila - Immagini e pensieri sulle Alpi Giulie*. Lui al è stât ancje diretôr dal periodic "Alpinismo goriziano" e al veve za scrit: *Zwölfer, la montagna che ha preso nome dal sole* (1975), *Julius Kugy, lo scopritore delle Alpi Giulie* (1977), e *Duecento anni di alpinismo sul Tricorno*.

Tai ultims mès de sô vite nol vedeve l'ore che al vignis publicât però *Volo con l'aquila*, che al sintive come l'opare plui significativa dal so amôr pe montagne, scuasi il so testament spirituâl. O ieri presint la sere che te biblioteche statâl di Guriza Celso al nus regalave cheste opare di alte puisie e ae fin lu cjalavi intant che cun muse strache e soferent al scriveve dedichis su lis copiis di chest libri che tancj a compravin.

No podevi imaginâ di viodilu pe ultime volte e ancje cumò, pur essints passâts dîs agns, no mi pâr vêr che nol sedi plui tra di nô lui che al veve il don di una bontât, di una culture e di una creativât poetiche cussì altis.

Delineade in curt la sô figure come poete e scritôr, no si po' dismenteâ chel che Celso 'l è stât te vite lavorative e tal impegn gjornalistic e politic tal sens plui alt di chest tiarmin.

Al è stât par tancj agns capo dal siarvizi stampe e publichis relazions dal comun di Guriza fin al 1990; come tâl al è stât colaboradôr dret dai sindics: Poterzio, Gallarotti, Martina, De Simone e Scarano e al siarvizi di lôr, cussì diviers un di chel altri, al à mitût, no senze sacrifici cualchi volte des sôs convinzions personâls, la sô culture, la sô sensibilitât e la sô abilitât leterarie.

Chestis cualitâts lis à mitudis in lûs adimplen te ativitât gjornalistiche, che al à davuelt par plui di cuarante agns su lis rivistis "Iniziativa Isontina" e "Alpinismo Goriziano" come diretôr e sul setemanâl "Voce isontina" come vicediretôr.

Bisugne tignî presint che fâ il gjornalist opinionist intune citât e intune tiere di confin, come che jere la nestre, so redut intun periodo delicât come chel tra lis dôs vueris mondials, nol jere di sigûr un compit facil: bisugnave fâ i conts cun tune realtât plurietniche e plurilenghistiche so redut dopo il secont conflit, che al veve segnât cui siei orôrs e i siei delits la vite des popolazions cul pericol di divisions culturâls o adiriture di intolerancis etnichis. Si doveve vê i gnarfs apuest



1988: il preside Sgubin, i frutz de scuele Perco e il public in sale a rindin onor a Celso Macor, dopo il premi Epifania otignût in chel an.

► e sei dotâts di une superiôr concezion dal spirt di convivenca. Lui che al jere om di grande fede, un cristian vèr, insieme a altris inteletuai come lui, colaborant cun impuartantis istituzions democratichis gurizanis, ancje tai moments plui dificii, a si è batût cun convinzion in difese de dignitât umane di ducj, de justizie e de pâs, de pacifiche convivenca par fâ dal cunfin un lûc di incuntri e no di scontri, une frontiere vierte, la plui vierte d'Europe in chei timps di "vuere frede."

Celso Macor al è stât un om di grande personalitât e di rare signorilitât, animât da un sancîr desideri di fâ capî a ducj, ai amîs ma ancje ai avversâris – ancje lui 'nd'â vûts – che tes nestris tieris, là che a vivin comunitâts di diviersis etniis e lenghis, la vere civiltât e sta propit te convivenca pacifiche, te union ancje te diviersitât, tal confront culturâl che al po' sei une vere ricjeze, ancje e soledut, restant leâts ae proprie identitât: cheste e jere par lui chê furlane, vivude cun nostalgjie pai valôrs dal passât, ma ancje cun tune viartidure di fiducie tal avignî. Al ripeteve dispès che la culture dal Friûl di soreli jevât e podeve fâ un grant salt di cualitât se si fos fate indenant une personalitât di alte stature artistiche come che, par chel di soreli amont, al jere stât Pasolini.

Te sô modestie nol si jere acuart che cui *Fûcs di Belen*, la sô opare furlane complete, ma ancje cun *Volo con l'aquila* e cun *Aesontius*, i siei doi ultims libris di rafinate prose in talian, lui al veve creât un monument a chel grant personaç che al jere lui stes.

Il miôr mût di ricuardâlu a lunc al sarà par ducj i furlans chel di lâ daûr des sôs olmis e di aplicâ te vite a ogni di il grant insegnament e il significatîf esempli che lui nus à lassât.

'Ziguzaina
di CELSO MACOR

*Dos cubiis di pôi blancs drez tan'che sclopetadis
gi fâsin sagra al zîl tun sgurlâ di ramaz e di fueis;
la samenza tnzîr a'ndâ fecondât la tiara, tôr dai zocs
l'è dut un nassi e taponâ: la natura à dûl.*

*Di ciaminamenz e fuessis
nol è restât che gobis 'pena segnadis
ta ponca impantanada di fuea e glant e riz uèis
di ciastinâr:
cu li' mâns a' vevin sgiavât, blestemant,
soldâz ch'a' son muarz,
piorars dal tac e stalîrs da Panonia
vignûz a ciatâsi tun bosc ch'al è muart con lôr,
simitieri di rôl sonciâz da canonadis
tun saetâ di fusî, tun sclesâ di granatis pardut,
tun batibûi di sclops, tun sberlâ rabiôs.
Chei atacavin la culina, chisc' a' spietavin parsora
traint cu li' mitrais: un mazzel.*

*Lâ e muri.
E dilâ dai gruns di muarz un'atra culina di cuistâ,
e un'atra anciamò, insin ta montagnis lontan
dulâ ch'al finiss al mont,
pàs dopo pàs, su e jù ta 'ziguzaina di una lienda
che 'nd'â sparnzzât ciâr senza dûl
e fat cori sanc a sguriûi in duc' i boscs dal mont,
dal mont anciamò in uera.
A' son li, a montagnis,
li' mâns ingrampadis ta ponca 'zâla,
e muàrdin al paciòc cu la bocia bavada
e l'cur sacagnât 'ciamò cialt
ch'al côr a ciasa sberlant
a partâ l'ultin cuc
distudât su la lûs dai vôi par simpri.
Dome li' favitis ta ciarandis
a' rispuindin piulant al me ciacarâ di bessôl,*

Traduzione

Due coppie di betulle dritte come schioppettate fanno festa al cielo in una danza di rami e di foglie, il seme in giro ha fecondato la terra, intorno ai ceppi è tutto un nascere e nascondere: la natura è pietosa. Di camminamenti e fosse non sono rimasti che gobbe appena segnate nella marna impantanata di foglie e ghiande e ricci vuoti di castagne: con le mani avevano scavato, bestemmiano, soldati che sono morti, pecorai del "tacco" e stallieri della Pannonia venuti a trovarsi in un bosco che è morto con loro, cimitero di roveri recisi dalle cannonate in un saettare di fucili, in uno scheggiare di granate dappertutto, in un baccano di scoppi, in un gridare rabbioso. Quelli attaccavano la collina, questi aspettavano di sopra mitragliando: un macello. Andare e morire. E di là dei mucchi di morti un'altra collina da conquistare, e un'altra ancora, fino alle montagne lontano, dove finisce il mondo, passo dopo passo, su e giù nella danza ('ziguzaina) del ripetersi di una storia che ha sparpagliato carne senza pietà e fatto correre sangue a rivoli in tutti i boschi del mondo, del mondo ancora in guerra.

Son lì, a montagne, le mani aggrappate alla *ponca* gialla, e mordono il pantano, con la bocca di bava e il cuore squassato ancora caldo che corre a casa gridando a portare l'ultimo sguardo spento sulla luce degli occhi per sempre. Solo gli scriccioli nei cespugli rispondono pigolando al mio parlar da solo, e gridi di fagiani e foglie nel fuoco dell'autunno che dondolano sulla strada del cielo; e fra i rami nudi il rincorrersi dei colli fino al monumento di neve del Canin.

Un sole debole si nasconde nelle nuvole, il mio sentiero corre nella notte, ombre a cavalloni si stendono sul granturco, filari spogli riposano nella ruggine; sono ubriaco di natura e di domande senza risposta, non vorrei andar via più; il capriolo aspetta il suo posto con il muso già fuori dai rovi e nel fitto del bosco lo scricchiolare dei legni spia il passo del cinghiale; una musica che si spande ovunque; lo sparire delle castagne e delle ghiande sotto gli occhi è un segnale di vita che riempie ogni angolo, sì che è uno strano dolce essere soli nell'oscurità che si va facendo. E le querce diventano immense ed i groppi di castagni sembrano contadini morti che danzano la *stajara* in una sagra senza tempo fra i cespugli di ontano e di ornio e di sambuco, su un tavolato di felci.

Sul sentiero che viene dalla gola del bosco gli spini mi fermano, mi tirano per i calzoni rigando le gambe di sangue, di non andar via: ma a Lucinico, laggiù si accendono già le luci ed il fumo dei camini riempie l'ultimo chiarore: poter andare in ogni casa per un po' di quel volersi bene che cresce e si fa dolce nella sera...

*e sg'reseadis di fasans e fueis tal fuc da siarada
ch'a' si ninzûlin su la strada dal zîl;
e jenfra i ramaz cros
al còrisi daûr dai cuei
fin tal monument di nêf dal Cianin.
Un soreli flap si plata tai nûi,
al me troi al côr ta gnot,
ombris a cavalons si pòin su li' blavis,
filars uèis a' pòsin tal ruzin;
soi cioc di natura e di domandis senza rispuesta,
no laressi via plui;
al ciavriul al spieta al so puest cul music 'za fûr dai baraz
e tal fiss dal bosc al crecâ dai lens secs
al spia al pass dal purzit salvadi;
una musica ch'a si spant pardut;
al sparî da ciastinis e dal glant sot dai vôi
l'è un segnal di vita ch'al implena ogni cianton,
sì ch'al è un strani dolz jessi sô
tal scûr che l' si fâs.
E i rôl doventin immens e i grops di ciastinars
soméin contadins muarz ch a' bàlin la stajara
t'una sagra senza timp
fra ciarandis di jéussa e di uâr e di sclop
suntun breâr di falet.*

*Sul troi ch'al ven dal jôf dal bosc
la rubida mi ferma, mi tira pa barghessis
riant li' giambis di sanc,
di no lâ via:
ma a Luzzinîs, lajù, si impîin 'za i lusôrs
e l'fun dai ciamins
l'implena l'ultin clar:
podê lâ in ogni ciasa
par un sclip di chel orêsi ben ch'al cress e si fâs dolz
ta sera...*

1976

MARCO BREGANT A CACCIA DEL BIG-BANG

Il nostro compaesano Marco Bregant è uno dei 1500 scienziati che al Cern di Ginevra stanno cercando di riprodurre sperimentalmente i primi momenti di vita del nostro universo, il cosiddetto big-bang.

Marco, appassionato di fisica fin dagli anni del Liceo scientifico, si è laureato all'Università di Trieste nel 1996; ha subito iniziato l'attività di ricercatore e spesso si è trovato a fare la spola tra Trieste e Ginevra. Per questo speciale esperimento si è fermato nella città svizzera per oltre sei mesi.

L'attività e gli studi di Marco sono tesi a tracciare e misurare le particelle che si formano dopo l'urto dei protoni lavorando in uno dei 18 rivelatori dell'esperimento denominato Alice.

“Lo scopo del grande esperimento – ci conferma Marco – è quello di scoprire le leggi più intime della natura, le leggi ultime della fisica ovvero come funziona la materia andando a riprodurre le condizioni nelle quali si trovava l'universo qualche attimo dopo il big-bang originale.”

L'esperimento viene condotto nel grande acceleratore contenuto

in un tunnel sotterraneo lungo 27 Km e sito ad una profondità variabile dai 40 ai 140 metri.

Marco è molto modesto nel raccontare della sua esperienza così importante e qualificante, i suoi toni non sono certo quelli usati dalla stampa e perciò non gli pare di essere entrato nella storia.

Al centro di fisica di Ginevra lavora a fianco di alcune migliaia di scienziati provenienti da tutto il mondo, in particolare dai paesi europei, dagli Stati Uniti e dal Giappone; è ancora ridotta la presenza di studiosi dall'Asia e, soprattutto dall'Africa.

A conclusione dell'intervista ci assicura che gli studi suoi e dei tanti colleghi di ogni parte del mondo non porteranno “disgrazie” come qualche titolo ad effetto dei giornali potrebbe suggerire:

gli studi e gli esperimenti vogliono farci conoscere meglio il mondo dove viviamo.

A nome di tutti i Lucinichesi gli auguriamo buon lavoro, nuove affermazioni scientifiche e la soddisfazione di tutto il paese per essersi fatto onore a così alti livelli.



PUBRIDA 1945-1948: ritorno al passato

di SILVANO DIONISIO

Credo al principio secondo cui "per ricordare bisogna amare profondamente il vero significato ed il tangibile senso della memoria", quindi quest'anno cercherò di contribuire alla pubblicazione del periodico "Lucinis", ricordando alcuni momenti della mia adolescenza. Il periodo è quello dell'immediato dopoguerra, dal 1945 al 1948, quando abitavo in via Antico Castello n. 343. In seguito, nel maggio 1948, ci trasferimmo nelle nuove case popolari di via Maroncelli.

LE FAMIGLIE

La zona, che comprendeva la citata via più la strada San Roc di Luzzinis, era meglio conosciuta con il nome di Pubrida, un territorio tra la collina e la ferrovia Udine-Trieste, che dalla "Capela" arriva fino al comune di Mossa.

Mi piace ricordare i vari nuclei famigliari insediati lungo quel percorso, a partire dalla via Fonda, angolo via Fornaci.

A destra abitava "Checo" (Francesco) **Flaibani**. Ho ancora viva l'immagine del giorno delle sue nozze, celebrate in casa nel febbraio del 1945 con la brava e laboriosa Assunta, donna originaria di Ciconicco. Con lui viveva il fratello Gigi. Accanto a loro i fratelli **Zorzut**: Edi, Francesco (Franz) e William (foto 1, 2). Entrambe le famiglie coltivavano la terra di proprietà dei conti Attems con un contratto di conduzione ad "affittanza mista", in quanto i prodotti delle vigne erano al 50%, mentre i frutti dei campi, previo affitto annuale, erano tutti del coltivatore.

Proseguendo, a sinistra ecco Allietta **Bressan**, la sorella Ma-

ria (in seguito suor Erina) con i genitori Francesco e Virginia (foto 3). Di seguito i "**Gastaldo**", con il capo famiglia Eugenio Bressan, i figli Carla e Mario e la nipote Onorina, abile e fine sarta. Con lei il marito Giuseppe Culot e la figlia Franca.

Più avanti viveva la famiglia **Vidoz** composta da Agostino,



agricoltore, corista e amministratore della Cassa Rurale dal 1943 al 1970, dalla moglie Pia, i figli Rita, Maria e Luciano. Quest'ultimo, frequentato il seminario di Castellerio ed ordinato sacerdote, per anni fu missionario in Africa. Nello stesso cortile, in una baracca in muratura, uguale a tante costruite a Lucinico dopo la prima guerra mondiale, alloggiavo io con i miei genitori, Quirino (Guerin **Canova**) e Vittoria, i fratellini Alida e Gino e la nonna paterna Luigia.

Di fronte, nella casa colonica dei **Malic**, vivevano Francesco Bressan, i figli Armando, Eugenio, Luigi, Augusto e le figlie Carmela (sposata con Orlando

Bressan, Lando), Loretta, e Maria (maritata a Pietro Benedetic, Pieri Paler), con Franco (foto 4 e 5).

Di seguito ecco i **Medveschek**, papà Giovanni (ferrovie), mamma Regina ed i figli Giovanni (Ivo), deceduto nel 1952 a soli sedici anni colpito da un male incurabile per la medicina di allora, Gino (Bruno) e Maria (foto 6). A pochi metri ecco la casa dei "**Maloro**": capofamiglia Antonio Bressan (Toni) ed i figli Eliseo, Giuseppina e Giuseppe, caduto nello scontro con i cetni-



ci sul Blanchis nel maggio 1945 (foto 7). Più avanti, sempre a destra, altri Bressan, però tutte donne: Carmela, sposata Bruno Ceselli, con la figlia Bruna; Severina, maritata a Ubaldo Peressin, Elisa, Ida e Duilia (foto 8).

Finalmente abbiamo raggiunto la chiesetta di San Rocco, da sempre protetta da un ombroso tiglio (lipa), con accanto il caratteristico pozzo. Il luogo di culto venne edificato dai lucinichesi nel XV secolo quale segno di riconoscenza per essere stati



preservati dalla peste che, negli anni 1476-1477, aveva decimato la popolazione friulana dal gemonese al mare.

Nella casetta di fianco a sinistra vivevano gli **Stekar**: papà Andrea, la moglie Maria ed i figli Aldo (valido meccanico) e Antonio (Nini).

Prima del secondo passaggio a livello della ferrovia, ecco i **Princi**: capofamiglia Luigi (detto Gigi Briz), insignito della medaglia d'oro per la sua attività in seno alla corale, con i figli Marcello, Evaristo, Alfredo, Valeria (sposata Corsi), e con le figlie Silvia e Anita, ed Ottilia con Ivonne e Dario (foto 9).

Allunghiamo un po' il passo e, di nuovo a destra, all'inizio del pendio della "Cucula", trovia-



mo gli "**Scurianz**": Francesco, i figli Ersilia (sposata Dean), Felice, con il figlio Nevio, e Giuseppe (Pepi), con il figlio Ervino. Quest'ultimo ebbe la sfortuna di perdere la mamma a cinque mesi dalla nascita. Due parole sulla figura di Francesco. Uomo di alto profilo morale, generoso, altruista, impegnato da sempre in difesa dei valori di libertà, democrazia, uguaglianza sociale. Era uomo di buon cuore, pronto ad aiutare persone bisognose, anche se la sua spiccata personalità incuteva qualche volta una certa soggezione (foto 10 e 11).

Di fronte troviamo i "**Matis**" con Giovanni Petterin (foto 12) (maestro elementare, cantore, gran ballerino punto di forza del Gruppo folcloristico), le sorelle Cecilia, Tranquilla, Dina ed il fratello maggiore Giuseppe (Pepi), prima titolare di un'avviata trattoria a Piedimonte del Calvario, poi nel 1951, su richiamo del cognato Egidio Temon,

emigrante in Argentina assieme al figlio Luciano (classe 1937). Lo seguiranno un anno dopo la moglie e le figlie Maria ed Annarosa. Si stabilirono a Paraná (stato del Entre Rios). Maria Petterin è ritornata a Lucinico in questi giorni. Da lei ho ricevuto notizie liete e gradite dei nostri paesani emigrati. Papà Pepi, provetto muratore, è riuscito a crescere dignitosamente i propri tre figli. Luciano, dopo aver frequentato scuole argentine, si è diplomato tecnico in costruzioni edili e si è sposato a ventiquattro anni con una donna nata in Argentina, ma di origini italiane. I due figli lo hanno reso nonno di sette nipoti (Giovanni, Giorgia, Gennaro, Gisella, Antonia, Valentina, Agostina) e bisnonno di Tommaso Alex. Tutti nomi "italiani". A casa si continua a parlare in italiano e friulano, pur essendo ormai tutti perfettamente integrati nel tessuto sociale argentino. Anche Maria ed Annarosa sono felicemente maritate ed attorniate da figli e nipoti (foto 13).

Superata la curva, sempre a destra dimoravano i "**Faidut**" con papà Angelo Bregant (Agnul), mamma Maria ed i figli Silvia, Bruna e Giulio. Fisico robusto, gran lavoratore, Agnul è riuscito a trasmettere passione per l'agricoltura e capacità imprenditoriale a Giulio (foto 14).

Dobbiamo ora percorrere un centinaio di metri per entrare nella proprietà dei **Coos**, fami-





10



11

be derivare da "Cos = cesto", in quanto sembra che gli antenati siano stati degli artigiani dediti alla confezione di oggetti in vimini (foto 10).

Sempre a destra, andando a Mossa, incontriamo la dimora di **Attilio Bregant**. Nei campi antistanti la sua casa si estendeva la "busata": una fossa lunga una quindicina di metri, larga cinque e profonda, al centro, circa due. Era stata scavata durante la prima guerra mondiale ed utilizzata dai militari quale postazione di osservazione. Dato che si riempiva naturalmente d'acqua, che durante l'inverno gelava, complici i "freddi" di allora, si trasformava in pista di pattinaggio per i più coraggiosi, i quali si esibivano in spericolate evolu-



12

zioni sulla pista ghiacciata dopo aver calzato gli zoccoli opportunamente ferrati. D'estate il posto era frequentato per prendere il sole ed imparare a nuotare.

Ritorniamo sulla via San Roc di Lucinis. Ecco l'abitazione di Leopoldo (Poldo) **Clede** (foto 11), apprezzato dipendente del macello comunale di Sant'Andrea, abituale fornitore, quando le risorse finanziarie lo permettevano, di qualche chilo di gustosa (dopo cotta) trippa. Con lui la sorella Carlina, maritata

Bregant Olivo, madre di Dolores, Angiolina e Maria, emigrata in Australia negli anni Cinquanta. L'ultimo figlio era Silvano, mio coetaneo, impegnato nel mondo sindacale e ottimo cestista protagonista, con la Safog di Gorizia, di campionati di serie B di livello tecnico elevato.

Il rione "Pubrida" per noi terminava con la successiva casa di Giuseppe (Pepi) **Mian**: alto, magro, lo vedo nella squadra "scavi" dell'impresa S.I.T.E agli ordini di Piero Oraziotti.

Il rimanente territorio, pur essendo da sempre nel comune di Gorizia, appartiene alla parrocchia di Mossa. Conseguentemente gli abitanti frequentavano sia la chiesa che la scuola del paese nostro vicino: in pratica erano e sono attualmente "Mossarui".

Sono andato forse un po' troppo per le lunghe, ora però devo collocare tre fatti nei luoghi descritti.

I POZZI

I pozzi erano usati per l'approvvigionamento dell'acqua potabile per gli usi e le necessità di casa. Quasi tutti gli agricoltori nell'interno delle loro proprietà avevano un pozzo (residuo della prima guerra o predisposto successivamente). Gli altri si servivano abitualmente da tre fonti ubicate in punti diversi del rione. Il primo era situato di fronte ai "Gastaldos" accessibile sia dalla strada salendo alcuni



13

gradini, sia dalla parte interna. Il secondo, quello principale, munito di carrucola, lo troviamo (già accennato prima) davanti alla chiesetta di San Roc. Al terzo, dietro la proprietà "Coos", si rifornivano anche gli abitanti di Mossa.

Le donne munite del "buinz", con secchi di materiale diverso (zincati, di rame, smaltati), accedevano al pozzo. I recipienti agganciati alla corda venivano calati nel pozzo e tirati su colmi del prezioso liquido. Qualche volta capitava che, a seguito di manovra errata o impatto violento con il pelo dell'acqua, il secchio si sganciasse rimanendo sul fondo. A questo punto saltavano fuori, come d'incanto Nini, Bruno ed Ervino che, muniti di opportuno gancio speciale unito alla corda, dopo un'accurata operazione riuscivano a recuperare il contenitore. Poi pretendevano un'adeguata ricompensa solitamente in natura: dolci e frutta. Nel 1953 anche "Pubrida" fu collegata all'acquedotto comunale.

INCONTRO DI CALCIO

Estate 1947. La vita aveva ripreso il suo cammino normale. Si ritrovavano gli antichi equilibri. Si ritornava alla normalità,

al lavoro di ogni giorno. Il tozzo di pane era alla portata di tutti (o quasi). Anche il gioco del calcio esercitò un'azione stimolatrice, che contribuì a far dimenticare, almeno in parte, gli orrori della guerra. Si disputarono i primi incontri fra compagini del circondario ed in paese si organizzarono sfide calcistiche fra i diversi rioni, anche se in forma ridotta. Un incontro ebbe luogo fra noi di "Pubrida" e quelli della "Capela", che avevano già superato agevolmente altre squadre paesane.

Cronaca. Il campo di gioco: una trentina di metri della strada via Antico Castello all'altezza del civico 343 (leggermente in salita). Si disputavano due tempi di trenta minuti circa.

Il pallone. In sostituzione della solita palla costituita dalla vecchia calza riempita con stracci, mia madre confezionò un pallone che oso chiamare simile al n. 2. L'esterno era di resistente tela, opportunamente cucita in modo da sembrare una normale sfera di cuoio. L'anima era però sempre formata da pezze di stoffa e carta.

Le porte erano delimitate da due sassi di debite proporzioni. I giocatori indossavano zoccoli, "papusis" o erano scalzi. Gli ospiti schierarono: Livio Stanic, Fabio e Claudio Zearo, Bruno ed Ernesto Sdraulig e Bruno Bressan (Zuco), emigrato qualche anno dopo in Argentina. I padroni di casa opposero: Ivo e Bruno Medveschek, Nini Stekar, Silvano Bregant, Dean Nevio ed il sottoscritto (ritenuto scarso) in porta. Il risultato finale fu sei a tre (circa) per la "Capela", nonostante un arbitraggio nettamente casalingo. Dimenticavo gli spettatori: parenti e amici con tifo moderato. Al termine per tutti i partecipanti qualche dolce e delle aranciate (ricavate dallo scioglimento delle solite due polverine).

IL RITORNO DI GUSTO BRESSAN

Nel giugno scorso ci ha lasciati Augusto Bressan (Gusto Malic) (foto 12). Ultimo figlio di Francesco (la madre era morta anni prima), viveva di fronte alla mia abitazione di allora assieme a fratelli e cugini in un edificio rurale posto in alto sul pendio ad una trentina di metri dalla strada.

Classe 1923, fu chiamato alle armi in fanteria nel gennaio del 1943. Non aveva ancora com-



14



15



16

piuto vent'anni. Dopo un breve addestramento, nella primavera dello stesso anno partecipò ai cruenti scontri combattuti lungo le coste e le isole dalmato-albanesi. Dopo l'8 settembre fu aggregato a reparti misti e prese parte, con mansione di porta munizioni, alla battaglia di Montecassino. Continuò la lotta armata in varie zone dell'Italia centrale e, per un lungo periodo di tempo, non riuscì a fornire sue notizie. I famigliari, anche se la guerra era cessata da poco, erano preoccupati, temendo il peggio.

Ritorniamo a Lucinico, ai primi di maggio 1945, in una splendida giornata di sole. Io sto giocando nel cortile. Ad un certo momento, dalla parte di Gorizia, ecco un giovane uomo in borghese con un fagotto in mano, che si dirige con passo spedito verso casa Malic, attraversando in diagonale il terreno davanti all'abitazione. Seduto sui gradini, con accanto il fido cagnolino, Francesco Bressan, a capo chino: è immerso certamente nei preoccupati pensieri rivolti alla sorte del figlio Gusto. Istantaneamente alza la testa e incrocia lo sguardo con il nuovo arrivato. Il riconoscimento è immediato: si alza in piedi, percorre alcuni metri in avanti di corsa. L'incontro si concretizza in un indimenticabile, caldo, commovente abbraccio. Poi la buona nuova vola fino ai parenti, che stanno lavorando nei campi circostanti. La gioia coinvolge anche tutti i vicini. Si festeggia fino a pomeriggio inoltrato. Ho assistito a scene in diversi film, legati a vicende belliche, con felici epiloghi. Le ho dimenticate tutte. Al contrario, l'immagine della breve intensa sequenza dell'episodio descritto è entrato e non uscirà mai dalla mia mente.

OGGI

E "Pubrida" nel 2008? Da un punto di vista topografico, non credo sia cambiato molto. Sono stati chiusi i tre passaggi a livello, sostituiti da un funzionale sottopasso. La distanza con la vicina Mossa, si è leggermente accorciata, con la modifica della parte iniziale di via San Roc di Lucinis. Sono sorte nuove case e villette, ristrutturate ed abbellite quelle esistenti. Non è più necessaria la qualificata opera di Pieri Paler, essendo le strade tutte asfaltate. Profondamente mutata invece la situazione sociale. Molti si sono trasferiti altrove, in altre zone di Lucinico, dell'Italia ed all'estero. Dalle patriarcali famiglie dedite all'agricoltura solo quella di Agnul Faidut, attraverso la spiccata laboriosità e perizia di Giulio, che attualmente ha passato il testimone (almeno in parte) al figlio Filippo, continua la coltivazione dei campi e la cura delle vigne. Si difende bene Franco Bregant (Coos). Dopo la pensione, riesce a produrre annualmente una cinquantina di ettolitri di vino (tutti ricordano con nostalgia la vecchia "privada") e seguendo le orme paterne "copa il purcit" fornendo ad amici e conoscenti degli ottimi salami. Sempre sulla breccia, anche se angustiato da problemi di salute, Ervino Scorianz. Con il valido aiuto dell'amico Gianni Marega, si dedica alle viti attorno alla casa. Sulla sua tavola non manca mai un bicchiere di quello buono. Un doveroso pensiero a Ivo, Gino, Silvano, Nini, Valli che se ne sono andati ancora "giovani".

Della vecchia generazione sono ancora fra noi Carla Bressan, Dolores Bregant ved. Rosiz e mia madre Vittoria, che ha compiuto 95 anni lo scorso ottobre, grazie al continuo impegno e sacrificio e alle amorevoli cure di mia sorella Alida.

Concludo ribadendo che, quanto esposto deve considerarsi solo una personale ricostruzione di un periodo lontano della mia vita, senza alcuna altra pretesa. Ringrazio quanti mi hanno dato la possibilità di farlo e mi scuso per inesattezze, dimenticanze ed improprietà.

Un'ultima dovuta precisazione: i luoghi e le famiglie descritti sono la "mia" Pubrida di allora, in quanto la "storica" Pubrida iniziava dalle pendici del monte Calvario.



17

RICORDI E MEMORIE (direttamente dagli anni Trenta)

di LORENZO COMUZZO

Qualche tempo fa gli amici di Lucinico mi donarono il giornale "Lucinis". Lessi con nostalgia gli articoli di storie e memorie, che mi riportarono agli anni trascorsi a Lucinico. Nella nota di redazione, inoltre, trovai l'invito a collaborare rivolto a tutti, così pensai di proporre qualche racconto del periodo in cui vissi in paese, dal 1933 al 1936, tratto dal libro di memorie da me scritto circa tre anni fa, con l'aiuto di mia nipote.

Il 16 febbraio 1933 la mia famiglia si trasferì per lavoro a Lucinico, dove io ed i miei amici continuammo la scuola. All'inizio l'ambientamento fu difficile soprattutto per i metodi d'insegnamento del nuovo maestro; frequentavo la quarta elementare ed in classe eravamo ventisei alunni.

Ricordo il primo giorno di scuola... mentre il maestro mi presentava alla classe suonò la campanella e tutti i bambini corsero in cortile, io rimasi stupito perché non ne capivo il motivo, allora il maestro mi spiegò che era l'ora della ricreazione.

I giorni che seguirono andai a scuola più sereno e tranquillo, ma senza merenda. Il maestro, allora, durante una ricreazione mi chiese come mai non l'avessi, così spiegai che mia mamma non aveva la possibilità economica di prepararmela ogni giorno, visto che eravamo in tre fratelli a frequentare la scuola. Tornati in classe successe una cosa bellissima: il maestro chiese ai

compagni se ci fosse qualcuno che potesse portare la merenda per me e per altri due ragazzi che pure ne erano sprovvisti; si offrirono in tanti ed, alla fine, il nostro insegnante scelse gli alunni che provenivano da una buona famiglia e che conosceva personalmente. Il padre del compagno che s'impegnò a portarmi la merenda possedeva una macelleria... quel panino fatto in casa e ben imbottito ogni tanto lo sogno ancora!

Il mio maestro accompagnava sempre le ore di canto con il pianoforte e noi alunni cantavamo in coro le canzoni che c'insegnava, ma c'era sempre qualcuno che andava fuori tempo, così ci fece cantare uno alla volta e si rese conto che lo stonato ero io. Pensavo si arrabbiasse, invece mi disse: "Lorenzo, non importa! Preferisci rimanere in classe o pulire la mia bicicletta?". Scelsi la seconda proposta, così ogni volta che avevamo lezione di canto io pulivo la bici del maestro e, visto che ero bravo a farlo, mi compensava dandomi 20, a volte anche 50 centesimi (senza sapere che avevo trovato un lavoro) e quei soldini li davo alla mamma.

Alla fine dell'anno la mamma andò a parlare con il maestro per accertare il mio andamento scolastico ed in quell'occasione venne a sapere finalmente l'origine di quei soldi.

Ricordo, inoltre, un episodio accaduto durante gli esami di quinta elementare. La commissione mi chiese di indicare la posizione di una città su una carta geografica dell'Italia che si trovava in fondo alla grande aula.

Io sbagliai ed allora il maestro mi suggerì in friulano la posizione esatta (in modo che gli altri insegnanti non capissero) e tutto andò per il meglio.

Ancor oggi mi chiedo dove trovassi il tempo per studiare e svolgere i compiti, visto che, appena finivo le lezioni, andavo a raccogliere legna nel bosco o l'erba per la capra, poi portavo il pranzo agli operai che lavoravano nei vigneti e sbrigavo molte altre faccende. Tutto era utile per aiutare la famiglia.

Oltre ad essere una brava persona, il maestro era anche un appassionato di sport e spesso, nell'ora di ginnastica, ci portava a giocare a calcio nel campetto vicino alla scuola; qui ci divertivamo moltissimo soprattutto perché si segnava un'infinità di goal. Dato che noi ragazzi eravamo piuttosto bravi, il maestro decise, insieme ad un gruppo di giovani del paese, di formare una squadra di calcio, e riuscì a procurarsi le magliette ed un pallone. Ricordo alcuni nomi di coloro che si adoperarono ad organizzare tutto ciò: Gigi Marini, Furlan, Sgubin, Beppe Togut. Quasi ogni domenica ci accompagnavano in bicicletta a giocare nei paesi vicini. Non c'era un vero campionato, ma si organizzavano delle partite fra le squadre del periodo, come, per esempio, Capriva, Mossa, Moraro, Farra d'Isonzo, Piedimonte, Gradisca d'Isonzo ed altre ancora che non ricordo. Queste furono le mie prime esperienze calcistiche.

Terminata la scuola, prima di compiere 14 anni, andai a lavorare in un'impresa edile (Ferrari).

Sembrava che le cose andassero per il verso giusto, visto che ci eravamo ambientati abbastanza bene nel paese: mio padre aveva un lavoro sicuro, mia madre andava ad aiutare delle famiglie vicino a casa. Ma un triste fatto turbò questo bel periodo, il 10 novembre 1934 morì mio padre.

I tempi erano duri, oltre al dolore, dovevamo far fronte anche alla mancanza di un sostegno economico; non so come mia madre riuscisse a mantenerci con la misera pensione di guerra!

Il paese ci aiutò moltissimo, in particolare ricordo le famiglie Peterin (Matiss) e Perco (Leone) e Nereo, un agricoltore benestante che viveva vicino alla nostra casa. Egli chiamava quasi ogni sera i miei fratelli Anselmo o Sergio per fare qualche lavoretto in cortile ed, in cambio, tornavano a casa con minestra e polenta per la cena.

Io avevo trovato lavoro in una fabbrica di piastrelle della ditta Maroni a Gorizia, dove, ogni pomeriggio, un vecchietto, forse il proprietario, portava la merenda a noi ragazzi.

Gli aiuti venivano anche da una signora in pensione ("sio-re Irme"), vedova, con tre figli maggiorenni: Armando, che morì giovane, Laura ed Editta, che prese il diploma di maestra ed insegnò anche nella scuola di Lucinico. Un giorno scrisse al Duce, spiegando la situazione della mia famiglia. Non si sa quale fine fece quella lettera, ma ricordo che, poco tempo dopo, arrivò un pacco di abiti nuovi per noi ragazzi.

Dopo aver scritto un po' di storia riguardante la mia famiglia, vorrei ricordare una persona che, anche per l'aiuto che ci diede, non potrò mai dimenticare: il "plevan" di Lucinico, don Pietro Mosettig.

In parrocchia c'era un gruppo di ragazzi chiamato "gruppo degli aspiranti", di cui facevo parte anch'io. Eravamo circa una ventina.

La domenica, dopo messa, giocavamo a calcio nel cortile della parrocchia. Per organizzare le squadre, si sceglievano due capitani che, dopo aver fatto pari e dispari, a turno, iniziando dal vincitore, sceglievano i compagni di gioco. Durante le partite ci capitava spesso di rompere con il pallone i vetri delle finestre della canonica, dato che a volte la perpetua si dimenticava di chiudere le imposte. Che sgrì-

date dal parroco e dai genitori... e poi si doveva pagare i danni!

Non posso dimenticare i pellegrinaggi che ogni anno si facevano a Monte Santo, accompagnati da pre Pieri. Il sabato sera ci confessava e la domenica di buon mattino ci incamminavamo verso il Santuario.

Una volta, durante il tragitto mi prese una grande sete, facevo fatica a camminare e rimasi indietro per cercare un ruscello dove dissetarmi. Il parroco si fermò ad attendermi e mi chiese come stessi; gli spiegai il mio affanno, così subito infilò una mano nella tasca della sua lunga tunica e mi porse una caramella, ma io non la volevo accettare, in quanto avrei dovuto fare la comunione. Egli mi disse di prenderla e di non dire nulla ai compagni.

Al termine di queste memorie degli anni trascorsi a Lucinico, voglio ricordare ancora un triste fatto che venne riportato su tutti i giornali di allora.

Un giorno di scuola del 1934, il maestro ci portò a fare ginnastica per la preparazione del saggio di fine anno scolastico su una piazzetta davanti al casello ferroviario di Lucinico.

Il giorno seguente, circa alla stessa ora, si sentì un grande scoppio e tutti gli alunni e gli insegnanti uscirono in cortile. Era successo che il casellante, per sistemare ed allungare la pergola di viti, aveva innestato un tubo di ferro in quello già esistente che, per sua sfortuna, era carico di dinamite residua della guerra terminata sedici anni prima. Lo scoppio fece sollevare il tetto, rese inagibile il casello, uccise il casellante e due ragazze che attendevano nei pressi il passaggio del treno. Ritornando in classe il maestro ci disse che eravamo stati fortunati, perché se fosse successo il giorno prima, nello stesso posto ci sarebbe stata una strage. Ci spiegò anche che quei tubi carichi di dinamite erano stati sistemati per ostacolare il passaggio del nemico; ci raccomandò, quindi, di fare molta attenzione a tutti i residuati bellici.²

Dopo questo fatto, gli artificieri del genio militare ispezionarono il paese e quelli vicini trovando una gran quantità di tubi, messi in opera anche nei recinti dei cortili; in seguito li fecero scoppiare lontano dai centri abitati.

Una delle tante storie di quei tempi.



1960: Lorenzo Comuzzo e i 40enni di Lucinico ricordano i coetanei della classe 1920 scomparsi prematuramente.

Vicende e risultati sportivi "lucinichesi"

di SILVANO DIONISIO

ANNA, GIULIA E STEFANO: TRE GIOVANI VOLTI DELLO SPORT

In apertura meritano uno spazio speciale le prestazioni agonistiche di tre giovani atleti di Lucinico, non molto conosciuti all'interno della nostra comunità ed ingiustamente trascurati dalle cronache dei quotidiani locali.

Avanti quindi con le **sorelle Zucchiatti, Anna e Giulia**. Attività sportiva praticata: la ginnastica artistica con i colori della gloriosa U.G.G. Giovanissime, hanno rispettivamente 8 e 14 anni. Fin da quando sono state in grado di fare i primi passi sono state avvicinate a questa pratica sportiva da mamma *Ornella Padovan*, nota ed apprezzata istruttrice di ginnastica con mansioni di direttrice tecnica regionale.



Giulia Zucchiatti in un salto teso giro avanti, durante la Gynnaestrada mondiale a Dorbiern in Austria.

Ritengo doveroso, per una corretta informazione, collocare questa specifica disciplina agonistica nel vasto panorama sportivo nazionale. Le specialità, gli esercizi, i criteri e punteggi per la determinazione delle classifiche sono gli stessi della ginnastica artistica "maggiore" (quella cioè di Menichelli, Chechi, Ferrari, Comaneci, ecc.). La categoria ed il conseguente livello tecnico degli atleti della compagine goriziana (U.G.G.) è, almeno per il 2008, di un gradino inferiore.

Il 2008 è stato un anno ricco di soddisfazioni per le nostre due ginnaste e per la brava genitrice, che è riuscita ad ottenere lusinghieri successi alla guida della rappresentativa regionale nelle finali nazionali, che si sono svolte a Fiuggi nel mese di maggio.

In dettaglio alcuni numeri. La piccola Anna, nella categoria "Allieve" a squadre, composta di sei unità, pur essendo alla prima esperienza lontana

dalle mura di casa, si è piazzata al settimo posto su novanta realtà partecipanti. La maggiore, Giulia, nella categoria "Junior" - Trofeo "Mare" gare individuali, su settanta atlete in lizza ha conquistato la decima posizione in classifica generale, la quinta nel volteggio e la decima alle parallele. In generale le atlete biancocelesti, rispettando le aspettative, hanno affrontato con sicurezza e precisione gli esercizi a corpo libero, la trave, il volteggio ecc., conseguendo i meriti ed ambiti risultati. Esiti brillanti, frutto di metodici e continui allenamenti, enormi sacrifici e qualche non piacevole rinuncia. Le prospettive attuali sono incoraggianti e fanno ben sperare per il futuro, anche se non mancano naturali difficoltà, legate a risultati di vertice molto ardui da raggiungere.

Dimenticando per un attimo la palestra di via Rismondo, dove si allena, abbiamo scambiato brevi parole con Giulia. Molto carina, alta e slanciata. Senza grilli per la testa, con idee e propositi semplici, ma molto chiari. I suoi campioni preferiti sono il mitico Juri Chechi e l'emergente Vanessa Ferrari. Non è particolarmente attratta dal calcio e dai suoi osannati campioni. Quale hobby, è appassionata di fotografia. Frequenta il primo anno del liceo psicopedagogico. Dopo il diploma aspira a rimanere nel suo attuale ambiente e, magari seguendo le orme materne, insegnare ginnastica ai bambini. Sinceri e felici auguri a Giulia ed appuntamento per il prossimo anno ad Anna.

L'altro giovane "sconosciuto" è **Stefano Fantin**, che nella stagione sportiva in esame, giocando a pallone, è stato il compaesano che ha conseguito il risultato più importante (tralasciando Edi Reja).

Nato a Trieste nel 1989, inizialmente ha abitato per un brevissimo tempo a Lucinico (dove oggi risiede) in una casa attorno alla quale il pallone non mancava di certo. I nonni, infatti, dimorarono per lunghi anni nell'edificio che sorge a pochi metri dalla porta nord del nostro campo di gioco di via Mochetta. Stefano però non ha mai vestito la maglia nero-azzurra. Dopo un anno a Manzano, dal 1997 è passato all'Udinese Calcio, società in seno alla quale ha percorso tutto l'iter giovanile fino ad arrivare alla compagine "Primavera" (praticamente la squadra "riserve"), ultimamente

UDINESE CALCIO



La "Primavera" dell'Udinese calcio 2007/08: Stefano Fantin in alto, penultimo a destra.

condotta dal valido ed apprezzato mister Rodolfo Vanoli. Nel 2007/08 i bianconeri di paron Pozzo hanno conquistato il terzo posto in ambito nazionale, dopo esser stati battuti in semifinale per 2 a 1 dall'Inter di Balotelli. Una gara avvincente, incerta ed equilibrata, nella quale il nostro Stefano si è ben comportato. Il piazzamento è stato determinato d'ufficio per i migliori risultati ottenuti dall'Udinese nel corso dell'intera stagione.

Nel 2008/09, dopo un breve periodo di prova con la Valenzana calcio, team piemontese di C2, Stefano ha deciso di lasciare il calcio professionistico, per il momento. È approdato nel campionato dilettanti di promozione con la Pro Gorizia, che aspira all'alta classifica. Gli sono stati affidati i "pulcini".

La scelta di avvicinarsi a casa è certamente ponderata ed equilibrata. Nell'ultimo anno scolastico si è diplomato con buoni voti presso il locale liceo linguistico e si è iscritto alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste. Frequenta con assiduità ed è impegnato nella preparazione degli esami. Torniamo al calcio. Egli stesso si è descritto sul piano tecnico: forte nel gioco aereo (è alto 1,90 m.), puntuale negli anticipi, rapido nelle chiusure, i piedi non sono proprio "buoni"; predilige il ruolo di difensore centrale. Le altre qualità: grinta, lealtà, correttezza, disponibilità, pazienza sono emerse parlando con il mister Albanese e con alcuni bambini da lui allenati.

Coltiva l'hobby della musica in genere. Guardando la realtà che lo circonda si dichiara consapevole del difficile momento in cui stiamo vivendo e fiducioso nell'avvenire e nei giovani.

Concludo. Ho impiegato una settimana per programmare

questo breve incontro. Ero convinto di trovarmi di fronte una persona nettamente diversa dalla "reale". Sono sicuro, invece, che Stefano Fantin sia un uomo semplice, affabile, sicuro e fiducioso nei propri mezzi che, con i nostri più sinceri auguri, gli permetteranno di raggiungere traguardi significativi nello sport e nella vita.

UN ANNO DI SPORT

Avanti con un rapido consuntivo dei risultati conseguiti dagli altri lucinichesi, atleti e squadre. PRESTAZIONI INDIVIDUALI

Edi Reya, con il suo Napoli, ha concluso ai primi posti il massimo campionato di calcio di serie A, qualificandosi per la coppa UEFA, dalla quale è stato però eliminato dopo il doppio confronto con la blasonata compagine portoghese del Benfica.

Paolo Vidoz non è riuscito a conquistare la corona europea nel combattimento con Simal Samil Sam, svoltosi ad Ankara nel mese di luglio, dopo un match dall'esito molto contestato. Eloquente è il testuale telegrafico commento apparso sulla Gazzetta dello Sport: "Scippo a Paolo Vidoz che domina Sam, ma è solo pari. Il pugile goriziano controlla il turco con jab sinistro ed è avanti di tre punti, poi il caos finale ed il verdetto beffa". Purtroppo in dicembre il popolare "Baia" è stato sconfitto dal forte pugile inglese Matt Skelton al Palalido di Milano.

Davide Cum, veterano delle piscine, nel mese di luglio ha frantumato il record regionale dei 50 m. stile libero con 22 secondi e 5 decimi, equivalenti ad una velocità di quasi 8 chilometri all'ora. Sull'acqua è l'uomo più veloce della nostra regione.

Mattia Cargnel nella specialità "motocross enduro" in novembre si è confermato campione triveneto, trovando nella moto



Pallavolo; Minerva Millennium Lucinico & Farra Under 14



Lo Sci Club "Monte calvario" nel febbraio 2008.

► KTM 250 a due tempi la soluzione tecnica ideale per le sue caratteristiche fisiche.

Giuliana Cum nel mese di maggio, presso l'Auditorium di via Roma, ha ricevuto un ambito riconoscimento dalla Federazione Italiana Atletica Leggera per i risultati ottenuti nell'atletica disabili, specialità disco e peso, in campo nazionale ed internazionale.

COMPAGINI COLLETTIVE

CALCIO. L'A.S. Lucinico ha disputato un campionato di seconda categoria deludente, inferiore alle attese dei propri sostenitori (non molti, ad onor del vero) raggiungendo la salvezza nell'ultima giornata. Nei tornei giovanili la partecipazione è stata limitata alle categorie "Primi calci", "Pulcini" ed "Esordienti", mancando le compagini "Giovannissimi", "Allievi" e "Juniores" e, di conseguenza, venendo meno il futuro naturale ricambio per la prima squadra.

PALLAVOLO. Il Millennium Lucinico & Farra nel campionato regionale femminile di serie C, dopo essere felicemente approdato ai play off ed alle successive vittorie, è stato sconfitto alle semifinali. Nella coppa Regione le nostre ragazze sono filate fino alla finalissima giocata contro la compagine del Talmassons. La gara, avvincente e combattuta, ha dato ragione, però, alle friulane, che, così, si sono aggiudicate l'ambito ed importante trofeo.

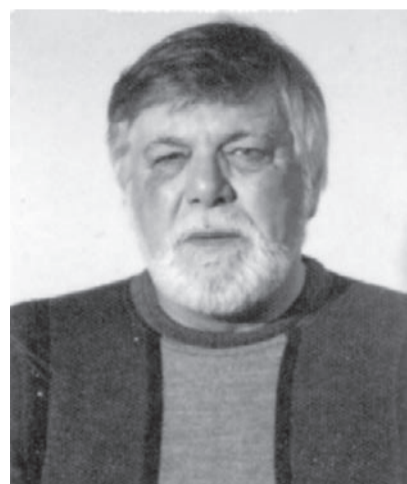
In questo sport non bisogna dimenticare le **ragazze dell'Istituto Andrea Perco** che, dopo aver conseguito il titolo provinciale, nel mese di maggio a Lignano si sono battute per le finali regionali di categoria, ottenendo il secondo posto. Per il brillante risultato conseguito un vivo plauso alle studentesse guidate dalla prof. Cosatto: G. Gramigna, G. Turus, E. Rossi, F. Marchetto, C. Paravano, A. Perissutti, A. Mansutti, A. Facchin, A. e C. Caparelli.

SCI. In febbraio, sulle accoglienti ed amiche nevi di Arnoldstein, lo **Sci club "Monte Calvario"** ha dominato la II edizione dello slalom dei quartieri - Memorial "Stefano Vidoz", competizione che per la prima volta ha visto al cancelletto di partenza atleti provenienti da tutte le dieci circoscrizioni goriziane. La formazione, cara al presidente Maurizio Gualdi, ha chiuso al primo posto con 832 punti. Molto lontani i 310 punti del quartiere Montesanto, classificatosi al secondo posto.

Ricordo di Olivo Simsig, Mario e Guido Spongia, Carlo (Elio) Pinto, Alessandro Trampus

Nel 2008 sono scomparse cinque persone che in passato hanno vestito, difeso e onorato i colori dell'A.S. Lucinico con mansioni e compiti diversi. Mi riferisco ad Olivo Simsig, deceduto nel mese di febbraio, Mario Spongia in marzo, suo fratello Guido in aprile, Carlo (Elio) Pinto in luglio ed Alessandro Trampus in agosto. Cercherò di ricordarli, tracciando un breve profilo della loro attività svolta in seno alla nostra associazione.

OLIVO SIMSIG. Dal 1967 al 1971 fu componente del Consiglio Direttivo della L.N. Lucinico. Sempre presente, era un punto di forza nell'organizzazione, allestimento e conduzione della an-



Olivo Simsig

nuale sagra estiva. Le sue qualità peculiari erano la disponibilità, la competenza e l'abilità manuale accompagnate da un carattere aperto, forte e deciso. Il tutto collocato in un animo buono e generoso. Lasciata la militanza attiva, mantenne il ruolo di fedele sostenitore e vivace tifoso, specialmente in occasione delle sfide casalinghe.



Squadra vincitrice Campionato Pulcini 1986/87. Allenatore Mario Spongia a destra

Nella sua vita privata lo ricordo prima provetto muratore e poi apprezzato dipendente comunale. Oltre al calcio, la sua grande passione è stata la pesca, passione da lui vissuta sin dall'età giovanile, cresciuta con il passare degli anni e concretizzata con la conquista di un gran numero di medaglie, coppe e trofei. Ultimamente amava affermare, però, che anche i pesci si erano modernizzati, sono diventati più guardinghi e scaltri, praticamente non abboccavano facilmente all'amo.

MARIO SPONGIA. Dal 1985 al 1989 è stato responsabile della squadra "pulcini", riportando ottimi risultati sia dal lato tecnico-agonistico sia da quello morale e disciplinare. Tale suo impegno è stato in parte facilitato dal fatto che, insegnando nella locale scuola elementare "E. De Amicis", buona parte dei ragazzini presenti con lui in aula alla mattina li ritrovava sul campo di via della Mochetta nei pomeriggi riservati agli allenamenti.



Campionato Regionale Juniores 1953/54. Elio Pinto è il primo in piedi a sinistra.

Atleta dalle elevate doti tecniche con una chiara visione del gioco ed un intelligente acume tattico. Era capace di mettere in rete qualche pallone importante. Passato subito alla Pro Gorizia in Quarta Serie, militò in seguito fra i professionisti in serie C con le compagini di Spoleto e Fano. Dopo la laurea, pur con prospettive di carriera ancora aperte, preferì ritornare a casa per giocare ancora per alcuni anni con la Pro Gorizia prima di abbandonare definitivamente le scene calcistiche per dedicarsi interamente alla sua attività lavorativa.

CARLO (ELIO) PINTO. Elio è scomparso nel mese di luglio, dopo alcuni sofferti mesi di degenza presso l'ospedale di via



Campionato di I Divisione 1957/58. Guido Spongia in piedi terzo da sinistra

dimenticati lo spirito di iniziativa, il buon senso e un sano e scanzonato umorismo.

GUIDO SPONGIA. A Lucinico per un solo anno, il 1957/58.

Vittorio Veneto. Persona buona, sincera, generosa, ma molto sfortunata. I fatti e le vicende della sua vita, non gli hanno riservato quella felicità che avrebbe meritato.

Ha giocato con noi negli anni cinquanta, schierato sia nelle squadre giovanili che fra i dilettanti. Ricopriva il ruolo del mediano di allora, con spiccate attitudini all'interdizione, una chiara visione di gioco a centro-campo alternata da frequenti positive conclusioni a rete. Nella stagione sportiva 1953/54, sotto la capace guida del mister Antonio Marini (Nini Camilo), ha conquistato il titolo di campione regionale Juniores dopo aver battuto in incontri di andata e ritorno l'Aurora di Portogruaro ed il Martignacco. Il nostro vittorioso team era formato da L. Boschin, E. Tuzzi, F. e G. Azzano, E. Pinto, A. Vecchiarutti, D. Bandelli, L. Stanic, G.F. Duravich, A. Trampus, L. Visintin, A. Spangher, S. Cappelletti.

Riporterò qui di seguito un significativo esempio, tratto sem-

pre dall'ambito sportivo, che rispecchiava il suo genuino e semplice modo di comportarsi. In quegli anni, particolarmente nel periodo invernale, andavano di moda i "festini", intrattenimenti danzanti che avevano luogo in casa degli amici più fortunati (economicamente), nel tardo pomeriggio della domenica. Le partite terminavano alle 16.30, bisognava far presto per trovarsi pronti (e puliti) al piacevole appuntamento attorno alle diciassette. A tal fine, il nostro Elio si dava da fare con il direttore di gara, esortandolo a limitare le pause non solo nel rituale appello di inizio gara, ma anche nel corso di qualche fase concitata della partita nella quale il gioco era fermo. Di solito esclamava con tono bonario ma deciso: "Signor arbitro cerchiamo di accelerare i tempi, altrimenti arriverò tardi al festino ed i miei compagni sceglieranno e mi porteranno via le ragazze più belle". A questo punto, non solo non veniva ammonito, ma l'esortazione aveva successo. L'episodio descritto rivela solo un lato del suo carattere, che unito alla sua naturale simpatia, lo colloca fra i "veri" amici da non dimenticare troppo in fretta.

ALESSANDRO TRAMPUS. Alessandro ha perso la vita nella mattinata di martedì 19 agosto per le gravi ferite ed i traumi riportati, dopo essere scivolato sul nevaio della gola nord-est dello Jof Fuart, precipitando per una trentina di metri nel crepaccio fra il nevaio e la parete rocciosa. La dolorosa notizia mi è giunta telefonicamente. Sono momenti in cui rimani attonito, sbiottito, impotente, davanti alla dura realtà. La fede cristiana vacilla, perde credibilità e fiducia il tuo concetto di giustizia divina. Passato il primo attimo di smarrimento, il tuo pensiero corre verso i famigliari, i parenti: a mamma Bruna, già duramente provata dalla scomparsa dell'amato Eugenio, alle sorelle ed alla fidanzata. Vorresti star loro vicino, offrendo con discrezione non solo l'incoraggiamento, ma disponibilità ed aiuto. Compito non certo facile: infatti spesso tutto si riduce alle sole buone intenzioni.

Un sintetico curriculum del suo impegno calcistico. Ha preso confidenza con il pallone all'età di sei-sette anni con l'A.S. Lucinico. Il fisico era già forte e robusto, l'aspetto esteriore si completava con i capelli folli e ricciuti ed il sorriso sempre aperto e spontaneo. Ha gareggiato poi nei pulcini, esordienti, giovanissimi ed allievi. Di queste due ultime categorie è stato



Alessandro Trampus

componente della rappresentativa provinciale allenata da Livio Vidoz. Nel 1988 si è trasferito alla Pro Gorizia e nello stesso anno ha giocato in prestito con l'Udinese nel Torneo internazionale "Città di Gradisca". Era una promessa del calcio goriziano. Le sue caratteristiche fisiche e tecniche erano quelle specifiche di un difensore moderno di qualità. Forte nell'anticipo e nel gioco aereo, sempre capace di agire velocemente sulle corsie esterne, dove macinava chilometri su chilometri. Sempre con grinta, correttezza, lealtà e rispetto verso avversari e compagni. Le cose però non sono andate per il loro giusto verso per cui, dopo il servizio militare assolto negli alpini, è ritornato alla sua società di origine. A Lucinico è rimasto fino al 2000, disputando campionati di vertice, con un rendimento costante ed elevato. È passato poi nelle file del Capriva (quattro anni), indi un anno a Piedimonte ed ha concluso la sua carriera di nuovo a Capriva con mansioni di allenatore in seconda della compagine maggiore nella quale ha disputato alcuni spezzoni di partita nel campionato di promozione.

Apro sinteticamente una parentesi dedicata alla sua vita extracalcistica. Bravo e studioso, dopo elementari e medie, nel 1991 si è diplomato geometra a pieni voti. Dopo il solito tirocinio post-scolastico presso imprese edili

isontine, ha aperto uno studio tecnico, in società con il fraterno amico Pino Giovinazzo. Operando con serietà e capacità, sono riusciti a destreggiarsi, con buoni risultati gestionali, nonostante il difficile momento economico.

Alessandro, anche professionalmente, ha voluto rimanere vicino all'A.S. Lucinico. Suo il progetto, redatto gratuitamente, dei lavori di risanamento del tormentato terreno del campo di via della Mochetta. È grazie al suo apporto che la società nero-azzurra può finalmente disporre oggi di un rettangolo di gioco in discrete condizioni.

Nell'ultimo periodo della sua intensa esistenza, si era avvicinato all'alpinismo e nonostante i pochi anni di esercizio, affrontando sentieri e scalate, poteva ormai considerarsi un alpinista esperto e coscienzioso.

Nel mese di luglio infatti, è stato protagonista assieme a sette compagni, (quattro goriziani e tre triestini) della scalata del Muztaghata (m. 7546), montagna sacra per gli scialpinisti, che si eleva in Cina a pochi chilometri dal confine con l'Afganistan e il Pakistan. L'impresa, che era stata organizzata per celebrare i 125 anni del CAI di Gorizia, a causa delle proibitive condizioni atmosferiche (bufere di neve e vento), si è conclusa a campo 2 (m. 6200), oltre a tale quota era impossibile salire. La delusione è stata mitigata in parte dalla consapevolezza che la vetta era alla loro portata. Purtroppo sarà questa sua passione a tradirlo, a portarlo alla morte a soli trentasette anni.

La testimonianza del tangibile affetto del quale era circondato, è stata l'immensa folla che lo ha accompagnato nel suo ultimo viaggio. C'erano tutti, oltre naturalmente a familiari e parenti, gli alpini che non lo hanno lasciato solo neppure per un attimo, "picchettando" il feretro per l'intera cerimonia. Poi atleti e dirigenti delle società sportive goriziane e dell'Isontino e tanti, ma veramente tanti amici con i



Campionato di promozione 1993-94. Alessandro Trampus accosciato penultimo a destra

quali Alessandro aveva passato momenti indimenticabili.

Caro Sandro, forse ci stai osservando dall'alto e vorresti farci sapere che hai incontrato subito tanti giocatori e qualche allenatore nero-azzurri, che da tempo erano andati avanti. Avete subito allestito una squadra forte. Le partite (da quelle parti le compagini da affrontare non mancano), le giocherete su campi sempre verdi sui quali il sole splende e non tramonta mai. Il sostegno e l'incoraggiamento dei nostri tifosi sarà caldo ed appassionato. Non sarà facile vincere sempre. Sono però certo che, traendo forza dall'antico indomito spirito lu-

cinchese, renderete la vita dura a tutti gli agguerriti avversari. E tu, fra un colpo di testa ed un salvataggio sulla linea di porta, avrai modo di affrontare e vincere le alte cime celesti, che vanno ben oltre i miseri ottomila terrestri. Al loro confronto, le scalate alle montagne del Nepal e le incursioni sull'infido e fatale Jof Fuart, ti sembreranno facili passeggiate sul nostro monte Calvario.

Un ultimo saluto ed abbraccio. Riposa in pace e serenità. Spero che il tuo ricordo rimanga vivo ed immutato nei nostri cuori: comunque, tieni caldo un cannuccio, uno alla volta arriveremo anche noi.

I "DANZERINI DI LUCINICO" ALLE AZZORRE

Nel mese di agosto i "Danzerini di Lucinico" hanno partecipato al 24° Festival Internazionale del Folklore delle Azzorre, che ogni anno si tiene sull'isola di Terceira, nella città di Angra do Heroísmo, definita patrimonio culturale dell'umanità. Qui hanno rappresentato l'Italia in un consesso di quattordici gruppi ed hanno conquistato la simpatia del pubblico. Toccante è stata la Santa Messa, alla quale hanno preso parte tutti i gruppi presenti: il momento più significativo è stato la lettura della "Prejère dal folklorist" scritta dal poeta friulano Enzo Driussi, proposta in tutte le lingue dei gruppi partecipanti.



LA "CORAL DI LUCINIS" SI IMPONE NELLA SESTA EDIZIONE DELLA RASSEGNA CORALE DI MUSICA SACRA FRIULANA

Il 7 giugno, nella splendida cornice della Pieve di San Lorenzo in Monte di Buja, la "Coral di Lucinis" ha partecipato alla sesta edizione della prestigiosa rassegna organizzata dal "Circolo culturale Laurenziano Pieve di San Lorenzo martire", nella quale si sono confrontati cori delle province della Regione. Al termine della competizione la "Coral" ha prevalso grazie all'ottimo amalgama delle voci e per l'eccellente interpretazione che, secondo la giuria presieduta da R. Zanetti, dimostrano la maturità artistica raggiunta dal coro sotto l'attenta e meticolosa direzione di Cristina Cristancig, che da circa due anni ricopre il ruolo di maestra.



Una granda fiesta

PIERINA BISIACH: CENT AGNS A LUCINIS

Di RENZO MEDEOSSI

Bons. Luigi Faidutti veva ape-
na metût dongja i prins socis par
fâ la Cassa Rurâl, ai 2 di jujn dal
1907, che dîs mès dopo, ai 25 di
març dal 1908, propit a Lucinis e
propit ta cjasa indulà che sta an-
cjamò al di di vuê, nasveva Pieri-
na Bisiach, la Pierina da Luchis,
par via che il papà si clamava
Luca.

“Me pari e mè mari vegnvin
ju dal Cuej e cualchi an prima –
cussì la Pierina scomença a con-
tâ la sô storia – a Lucinis il papà
veva comprât la cjasa e cjamps”.

I ricuarts son tancj, un parsora
di chel altri, e la sùr Bruna, la Bru-
ni par lis amiis, la juda a tirâ fûr
da memoria tancj fats che tantis
voltis si son ingropâts cu la storia
che cjatin sui libris di scuela.

In famea oltre al papà Luca e
la mama Pepa, Pierina veva al-
tris cuatri sùrs e un fradi: Ro-
saria che dopo veva sposât il
Guido Polaç (Pausig), Veronica,
che jera muarta zovina, Giusep-
pe, l'unic mascjo ancja lui muart
piçul, Valeria e Bruna, la sùr plui
zovina che vîf cun jê.

Il pensier di chei prins agns
va subito a la vuera. Il papà jera
partît militâr riclamât tal 1914 e
jera finît sul front cu la Russia.
In cjasa jera restada dome la
mama cun dôs sùrs e un fradi,
ducj piçui.

A siet agns Pierina cun duta la
famea vegnin sfolâts di Lucinis
e, dopo vot zornadis passadis a
Guriza, son lâts a finî in Moravia
tal paîs di Prerau (Prerov). Pri-
ma, “plens di paura vevin viodût
vegnî ju il cjampanili che i mili-
târs vevin disfât cu lis minis”.

“Mè mari prima di lâ via dal
paîs jera rivada a vendi un pur-
cit e una vacja e veva ancjamò
una che ja lassada libera di lâ
intor pal paîs. Lucinis jera dut
un fûc, cuant che sin ladis via la
vuera jera za rivada intal paîs. La



mama veva tignût cun sé ancja
un frut restât sôl, dopo che una
bomba jera sclopada intuna sta-
la che – secont lis dôs sùrs – jera
intal puest dulà che cumò 'l è la
sala parochial San Giorgio. La
bomba veva copât il nono e la
vacja e la nestra mama veva ti-
gnût chist frut cun sé”.

In Moravia la Pierina ja fat lis
scuelis e ja imparât il Cec. “La
mama jera ben vuaruda dal po-
destât dal paîs indulà che jerin
sfolâts, jê saveva sloven e cussì
faseva di interprete tra il pode-
stât e la nestra int furlana che no
capiva la lenga dal puest.”

“Cuant che la vuera 'l è finida
sin finalmentri tornâts in paîs e
la nestra prima cjasa 'l è stada
una baraca intal bosc dal cont su
la strada par lâ ta fornâs; li jerin
barachis fatis dai militârs. Mè
mari – zonta la Pierina – jera
tornada da Moravia cun tanta
roba, di sigûr vevin tancj plats.
Come che 'l è rivât ancja me pari
sin tornâts a lavorâ i cjamps e
cui contribûts pai dams di vuera
sin tornâts a fâ sù la cjasa”.

“Nestri pari jera un om tant
gjenêrôs e tantis voltis ja invi-
dât a gustâ cualchi puor che si
fermava a sentâsi su lis scja-
lis da glesia: no veva paura di
meti lis mans ta sacheta par
judâ chei che vevin di bisugna.
Nestra mari – ricuardin lis dôs
sùrs – jera una femina che no
veva paura; una volta lavorant
tal curtîl intor da nestra cjasa

disfada da vuera, veva viodût
alc che vigniva fûr da tiara, cus-
sì ja provât a tirâ sù: jera il pît
di un soldât talian muart. Alora
jan clamât i militârs che par-
tavin duj i soldâts muarts tai
cimiteris di vuera. Chist lu jan
partât tal cimiteri che jera su la
strada par lâ ta polveriera (via
degli Eroi). Cu la piastrina di ri-
cognossiment son rivâts a savê
cui che jera. So fradi che jera
un uficiâl ja vuarût cognossi la
mama e cuant che 'l è vegnût a
cjetâla ja dit par talian: “Dov'è
quella donna coraggiosa?”.

“Apena che jai podût – conta
la Pierina – soi lada a imparâ a
cusî ca da Ernesta Peterinuta.

A sedis agns jai scomençât a
lavorâ in fabrica, tal cotonif-
cio; in pôc timp jai imparât ben

il mestiêr e cussì soi diventada
“maestra generale” inta tessitu-
ra. Dovevi insegnâgi e controlâ il
lavôr di un cent frutis: jo gi vua-
revi ben a lis mès frutis”.

Secont la Bruna sô sùr jera una
granda lavoradora e cuant che
doveva fermâsi in fabrica, ancja
fin cuasi a mieznot, il papà lava
a cjoila par no che passi sola a pît
tal mieç dai crots da Grapatis.

In fabrica la Pierina ja lavorât
fin tai agns '60.

La Bruna invece nus ricuarda
che veva scomençât a lavorâ tal
asilo, gi plasevin i fruts e gi pla-
seva cjantâ cun lôr. La mestra mi
diseva: “Fai un corso e poi diven-
terai anche tu maestra.” Dopo vot
mès di asilo, però, jai scoltât una
mè amia che lavorava inta fabri-
ca da lis cjazis dal Brunsweller,
indulà che cumò 'l è l'Espome-
go: “Ven, Bruni – mi diseva – si
cjatìn tant ben insieme, mangin
fregulis e çariesis...”. Il paron
'l è vera che jera tant bon, veva
un cûr di aur e judava duj chei

che lavoravin cun lui. In timp di
vuera cjapavin dôs pais, chê dal
paron e chê dai todescs, che nus
mandavin doi dîs par settimana a
fâ bunkers. Lavoravin in otanta
personis, ma dopo la vuera il la-
vôr ja scomençât a calâ, cussì il
paron ja metût su una fabrica di
lavôrs di meccanica che ja datigi
di direzi al fi e che 'l è in atività
ancjamò cumò”.

“Par nualtris feminis il lavôr
'l è lâc simpri in meno; dopo da
fabrica jo cun mè sùr Valeria
mi soi alora metuda a governâ
cjazis a cjasa. Una da lis primis
clientis 'l è stada la contessina
Attems che ja plasutigi il lavôr
che vin fat, cussì jai cjapât co-
ragjo e fin dopo il 1960 vin ri-
magliât cjazis; una volta lis
cjazis a costavin e no si butâvin
via come al di di vuê”.

'L è misdì cuant che l'intervi-
sta finîs; Pierina e Bruna si fasin
il segno da crôs tant che la cjam-
pana suna... Son personis di fede
e no jan paura di mostrâla.

LUCINICO RICORDA IL VIOLINISTA MARIO BRUMAT

Interpreti di prestigio il figlio François e la pianista Michiko Sasano

di LICIO BREGANT

La sera del 9 ottobre, nella sala “Pre Pieri Mosetti” di Lucinico, organizzato dal Gruppo folkloristico “Danzerini di Lucinico” si è tenuto il concerto di musica classica del duo composto dal violinista François Brumat e della (moglie) pianista Michiko Sasano.

François, prima d'iniziare il concerto, ha comunicato che avrebbe suonato con un violino costruito dallo zio Ezio Brumat, già conosciuto come violinista, cantante e liutaio.

Nella esecuzione della Sonata n. 4 di G.F. Haendel, Ciaccona di T. Vitali, Scherzo-tarantella H. Wieniawski e Introduzione e rondò capriccioso di C. Saint Saens i due concertisti hanno rivelato grande espressività e difficili virtuosismi eseguendo tutti i brani con brillante tecnica e sonorità pulite dimostrando talento artistico.

In sala si percepiva una grande emozione perché François, figlio del noto violinista lucinichese Mario Brumat prematuramente scomparso, mentre suonava il violino stava rievocando lo spirito artistico di suo padre. Ancora più commovente è stato quando nel finale i due concertisti hanno chiamato il figlio Niccolò di otto anni a suonare con loro il violoncello. L'uditorio ha salutato quest'esemplare famiglia con tantissimi e calorosi applausi.

Mario Brumat, nato nel 1931 a Lucinico, abitava in via Romana. Già da bambino palesò la sua predisposizione musicale, cosa per altro naturale in una famiglia di musicisti: la madre era una cantante dalla voce notevole. Per soddisfare questa passione, scelse di studiare il violino che è considerato il “principe” tra gli strumenti musicali.

Era il periodo storico in cui si viveva un diffuso disagio sociale. I genitori di Mario, nonostante le ristrettezze economiche, lo iscrissero all'Istituto di Musica di Gorizia nella classe di violino del maestro Rodolfo Lipizer. A quel tempo chi frequentava la piazza San Giorgio nel primo pomeriggio poteva vedere un fanciullo pigiare sui pedali della sua bicicletta portando a tracolla la custodia del violino e dirigersi verso Gorizia. Ma la passione era tanta.

Mario stesso raccontava che durante il periodo bellico, quando al suono delle sirene d'allarme tutti fuggivano per ripararsi nei rifugi, lui si nasconde-

va in un sottoscala della casa per poter continuare lo studio del violino. A turno i genitori rimanevano a casa per consentirgli ciò. Mentre suonava, dalla finestra sentiva il rombo dei motori degli aerei che andavano a bombardare Monfalcone o altre località.

Trascorsero lunghi anni di studio e alla fine Mario si diplomò al liceo musicale “Tomadini” di Udine per perfezionarsi poi con il prof. Vittorio Fael e con altri illustri maestri violinisti.

Dopo il diploma intraprese una modesta attività musicale con alcune formazioni cameristiche locali, ma questo impegno non appagava le sue aspettative.

Erano tempi difficili; l'attività musicale non era redditizia e nei pochi luoghi in cui si suonava al servizio degli “alleati” c'erano già le piccole orchestre. Mario aveva in testa la “grande musica”.

Egli era conscio che nel Goriziano non avrebbe avuto la possibilità di diventare concertista.

Meditò a lungo prima di prendere l'amara decisione: lasciare Lucinico, la sua famiglia, i suoi affetti più cari per poter realizzare il sogno della sua vita. Prevalse la determinazione nel voler proseguire la professione di musicista e decise di andare a Milano dove suonò con la famosa orchestra d'archi “Angelicum”.

Nello stesso periodo partecipò e vinse un concorso internazionale che lo portò in Lussemburgo dove si sposò, ebbe tre figli e, per tutta la vita, svolse la sua attività artistica con l'orchestra sinfonica di radio Lussemburgo diventando violino di spalla; suonò anche in varie formazioni cameristiche e trovò il tempo per dedicarsi all'insegnamento.

In occasione delle numerose visite che Mario Brumat assieme al figlio François facevano alla famiglia a Lucinico, si esibirono in numerosi concerti in tutto il Friuli, accompagnati dall'orchestra barocca goriziana “Rodolfo Lipizer”.

Diede la sua disponibilità anche ai Danzerini di Lucinico partecipando ad alcune trasferte suonando il violino. Era orgoglioso d'indossare il costume tradizionale friulano e dimostrò molto interesse per la musica popolare.

Egli, con il suo talento musicale e con la sua sensibilità artistica, ha fatto onore a Lucinico e alla terra friulana.



La fiesta pai 100 agns da Pierina 'l è stada fata martars ai 25 di març, prima in glesia e dopo a cjasa sô. Don Valter, il nestri plevan, ja fat messa e l'assessôr dal Comun di Guriza Silvana Romano e il nestri president dal Consei dal paîs Giorgio Stabon, jan fatigi i augûrs a non dal paîs e di duta la citât. In glesia jera tanta int e duj jan fatigi tancj augûrs. A cjasa sô una biela mirinda e un brindis jan sierât una zornada cussì impuartanta par la Pierina e par Lucinis.

GENNAIO

- 5 Festa della Befana presso la Casa di riposo "Angelo Culot" animata dai volontari de "La Primula".
- 11 Natale del Fanciullo, Cjasa pre Pieri.
- 19 S. Messa cantata dalla Coral di Lucinis in occasione della Festa dei Mario.
- 20 Benedizione degli animali, nella festa esterna di S. Antonio abate.

FEBBRAIO

- 2 Serata di Carnevale nella baita degli Alpini.
- 5 Tradizionale festa di carnevale "Cuori in festa", Cjasa pre Pieri.
- 14 Incontro su *La famiglia protagonista della formazione religiosa e della preparazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana dei propri figli*, Cjasa pre Pieri.
- 22 Incontro culturale su *Leggere Fotografia* organizzato da Fotoclub Lucinico, Centro Civico.

MARZO

- 9 L'Associazione Volontari "La salute" inaugura due nuove ambulanze.
- 12 I "Danzerini" sono in udienza da Papa Benedetto XVI insieme ai gruppi folkloristici della Regione.
- 14 Tradizionale via Crucis dalla

"Capela" a San Roc di Luzzinis.

- 16 Via Crucis sul Monte Calvario.
- 25 Grandi festeggiamenti per i cent'anni di Pierina Bisiach.
- 29 Mostra fotografica personale di Maria Fina Ingaliso *Liberamente*, per l'VIII edizione di *Obiettivo femminile*, Fotoclub, Centro Civico.
- 30 "25ª Scarpinata del Monte Calvario" organizzata dal Gruppo Alpini.

APRILE

- 3 Serata musicale presso il Centro civico nel corso della quale i Danzerini di Lucinico presentano il nuovo CD curato dal maestro Venizio Bregant.
- 4 Conferenza su *La gestione dei rifiuti solidi urbani* organizzata da "La Primula" in collaborazione con Legambiente, Centro Civico.
- 6 Nella chiesa parrocchiale celebrazione e cerimonia di consegna del premio "Ami di Lucinis 2008" al maestro Venizio Bregant.
- 7-13 Preparazione della Missione popolare: le suore Alcantarine incontrano la comunità.
- 7 Mostra fotografica *Birmania* organizzata dall'Associazione "Primavera goriziana" presso il Centro Civico.
- 20 Santa Messa presieduta da mons. Angelo Persig in occasione del suo 65° di sacerdozio.
- 20 Giornata della pulizia del bosco



Momenti della celebrazione della S. Messa a Gardis'ciuta per la ricorrenza di S. Antonio da Padova



organizzata dal Consiglio di Quartiere e dall'A.C. "La Primula", con la partecipazione Alpini, dello Sci Club "Monte Calvario", della Protezione civile, e con la collaborazione di IRIS e Cooperativa Arcobaleno.

- 28 Prende l'avvio il progetto *Pedibus* promosso dall'Associazione "La città possibile": gli studenti delle elementari si recano a scuola a piedi sotto lo sguardo vigile di genitori, nonni e dei componenti il comitato di mobilità scolastica.
- 29 Conferenza su *Il Patriarcato di Aquileia* organizzata da Società Filologica Friulana, Centro Civico.

MAGGIO

- 4 La tradizionale "Marcia dei Quartieri" attraversa i territori di Lucinico, Madonnina del fante e Piedimonte.
- 4 Viene impartita la Prima Comunione a 17 bambini.
- 7-11 Gli studenti dell'Istituto comprensivo si recano in visita ai coetanei dell'Istituto di Konradsdorf, nei pressi di Ortemberg.
- 9 Serata culturale *Scalare gli 8.000* con l'alpinista Marco Salvanesky, organizzata da Consiglio di Quartiere e "La Primula".
- 13 Pellegrinaggio al santuario di Monte Grisa.
- 16-18 In occasione del 25° anniversario di fondazione del "Gruppo Alpini" sono ospiti i rappresentanti del Comune di Altlichtenwarth ed i componenti dell'Associazione Kame-radschafbund.
- 18 *Passeggiata enogastronomica in bicicletta* organizzata da Sci Club "Monte Calvario"
- 25 Mostra fotografica sulla profuganza nei campi di raccolta dell'Impero dal 1914 al 1918 dal titolo *Il focolare di legno* organizzata dal Gruppo Ricerca Storica "Isonzo".

- 25 Pellegrinaggio al santuario di Monte Santo.

GIUGNO

- 7 Conferenza dibattito su *Quartieri di troppo! Il futuro del decentramento a Gorizia* organizzata dal Circolo "Camillo Medeot" di Gorizia.
- 7 La Coral di Lucinis vince il primo premio al concorso di musica sacra friulana organizzato a San Lorenzo di Buia.
- 8 *Festa delle ciliege* organizzata dal Gruppo Alpini nella loro baita.
- 15 Tradizionale celebrazione della S. Messa nel "palaz" di Gardis'ciuta, in occasione della festa di sant'Antonio da Padova. Sono presenti in paese i frati e le suore francescane di Assisi in preparazione della Missione popolare.
- 21 Inaugurazione della mostra conclusiva di *Portfolio a Lucinico*, organizzato da Fotoclub Lucinico, Centro Civico.
- 21 Pellegrinaggio al santuario del Monte Lussari e visita a Villacco.
- 26 Pellegrinaggio ad Illegio per visitare la mostra *Genesi*, a cura dell'Azione Cattolica.
- 26 Festa conclusiva del Centro estivo parrocchiale.



Foto Mariano Di Clemente



Edizione 2008 di *Portfolio a Lucinico*. Nella foto in alto il lettore è Sandro Iovine, direttore della rivista nazionale di fotografia "Il Fotografo" di Milano. In basso Tullio Fragiaco di Trieste.

- 27 Le ACLI propongono la conferenza *Nuova riforma delle pensioni*, Cjasa pre Pieri.

LUGLIO

- 10 Il gruppo ANPI organizza un pellegrinaggio sul Monte Ble-gos.
- 25 Pellegrinaggio parrocchiale a Barbana.
- 25 Proiezione del film in friulano *L'amor nol è brut di verzes* di Remigio Romano, a cura dell'Associazione ARIEL, presso la canonica.



Licio Bregant festeggiato dai Danzerini in occasione della presentazione del nuovo CD e, in basso, il pubblico presente alla serata.



Volontari della Primula durante la giornata ecologica di "Pulizia del bosco"



Ottobre 2008, Centro civico di Lucinico: presentazione del libro sui canti popolari ladini nel Friuli orientale edito dalla SFF.



- 28 Proiezione del film in friulano *Astu mai pensât di sposati in Comun?* di Remigio Romano, a cura dell'Associazione ARIEL, presso la canonica.
- 31 Festeggiamenti presso la Casa di riposo "Angelo Culot" per il 103° compleanno di un'ospite.

AGOSTO

- 2 La comunità festeggia i 50 anni di matrimonio di Adriana e Giorgio Stabon, presidente del Consiglio di Quartiere.
- 2 Gita a Gardaland.
- 8-17 Portogallo
- 17 Festeggiamenti del 60° anniversario di fondazione del Circolo ACLI "Monsignor Faidutti".
- 17-31 Tradizionale sagra di San Rocco
- 22 Concerto estivo *Cori sotto le stelle* organizzato dalla Coral di Lucinico, partecipa il coro "Alabarda" di Trieste.

SETTEMBRE

- 14 Festa dell'ADVS "Gino Dionisio" per il 37° di fondazione.
- 30 Mostra fotografica personale di E. Tedeschi *Luoghi non luoghi*, Fotoclub, Centro Civico.
- 29-3 ottobre Gli alunni dell'Isti-

tuto scolastico di Konrasdorf ricambiano la visita e sono ospiti delle famiglie degli alunni della scuola secondaria di primo grado "L. Perco".

OTTOBRE

- 1 Sacra rappresentazione *Due giovani sulla via della luce. Vita e martirio dei Santi Ilario e Taziano* allestita dalla Coral

ANNO INTENSO PER LO SCI CLUB "MONTE CALVARIO"

Sempre intensa l'attività dello "Sci club Monte Calvario", che anche quest'anno ha proposto varie iniziative in campo sportivo e turistico. Allo sci sono stati dedicati soprattutto i mesi di gennaio e febbraio con corsi e gare. Nel rimanente corso dell'anno sono stati realizzati viaggi in Svizzera, a Gardaland, a Dubrovnik, a Zagabria, a Praga e Dresda. Non è mancata la presenza al Concorso ippico "Città di Gorizia", al Festival del Folklore ed a Gusti di frontiera con stand gastronomici. E' ormai un classico appuntamento annuale la "Passeggiata Enogastronomica in bicicletta", che il vivace direttivo dell'Associazione ha organizzato quest'anno per la dodicesima volta.



in collaborazione con la compagnia teatrale "Attori senza confini della Pro Loco", regia di M.R. Piemonti.

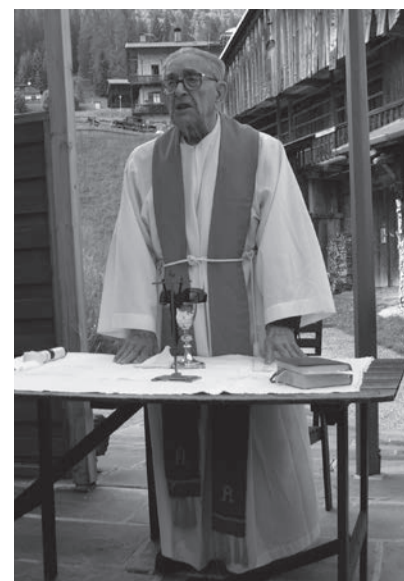
- 5 Cerimonia in ricordo dei caduti nella prima guerra mondiale e nella profuganza.
- 5 Mostra fotografica personale di K. Kulterer *Scans*, Fotoclub, Centro Civico.
- 12 Inizio dei lavori di pulizia e ripristino del sentiero dell'area sacra del Monte Calvario a cura delle associazioni "La Primula" e "Gruppo Alpini".
- 19 Festa delle castagne nella baita degli Alpini.
- 24 Serata musicale organizzata dalla Società Filologica Friulana, dai Danzerini di Lucinico e dal Consiglio di Quartiere per la presentazione del libro *Friuli Orientale. Il canto popolare ladino*. Intervengono il musicista Venizio Bregant e la soprano Erika Reguljova. Centro Civico.

NOVEMBRE

- 8 13ª Fiaccolata di Solidarietà.
- 15 *Saluti da...*: mostra fotografica collettiva dei Soci del "Fotoclub Lucinico", Centro Civico.
- 15 XXVIII Rassegna corale di S. Martino presso la chiesa parrocchiale S. Giorgio di Lucinico, organizzata dalla Coral di Lucinis.
- 26 Presentazione del libro storico *L'apocalisse di San Giorgio* a cura dell'Associazione di ricerca storica "Isonzo", sala Faidutti.

DICEMBRE

- 5-8 La Coral è in trasferta a Straburgo.
- 6-8 Tradizionale Mercatino di Natale nel corso del quale è stata premiata Daniela Tuzzi per l'impegno nel trasmettere alle giovani generazioni il ballo folkloristico, Centro Civico.



Mons. Maffeo Zambonardi mentre celebra la Messa il 23 giugno a Sauris con "La Primula". Scomparso nel mese di ottobre, per anni era stato cappellano presso la Casa di riposo "A. Culot".

- 14 Tradizionale pranzo di Natale per gli "over sessanta" organizzato dal Consiglio di Quartiere.

- 20 La Coral propone il tradizionale *Concerto di Natale*.

LUCINIS

Numero unico 2008

Redazione:

Clara Maronese
Umberto Martinuzzi
Renzo Medeossi
don Valter Milocco
Liviana Persolia

Cura editoriale: Paolo Iancis
Stampa: Poligrafiche S. Marco
Cormons - maggio 2009



La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.



HO SCELTO UNA BANCA CHE FINANZIA L'ENERGIA RINNOVABILE.
PERCHÉ PENSO AL FUTURO.

LA MIA BANCA
È DIFFERENTE.
(PER NON PARLARE DELL'ENERGIA CHE MI DÀ).



Cassa Rurale ed Artigiana
di Lucinico Farra e Capriva

